PERICOLO NELLA CASA

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI OTTAVIO FEUILLET

versione libera

DI LUIGI SALAGÉ





MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1857

ALL'AMICO

ENRICO REGGIANI

IL TRADUTTORE

INTITOLA

PERICOLO NELLA CASA

PERSONAGGI.

La baronessa di Vitré.

Alberto, suo figlio (22 anni).

Il signor De La Roseraie, direttore del personale al ministero degli affari esteri (40 anni).

Carolina, sua moglie.

Il conte di Favières, loro zio (60 anni).

Annetta, fantesca di Carolina.

Un Servo di La Roseraie.

La scena è a Parigi, nel 1840.

PERICOLO NELLA CASA

ATTO PRIMO

Alla cancelleria. — Un piccolo salone che alla sinistra comunica co'gran saloni di ricevimento. — Una porta segreta a dritta, ed una finestra subito dietro alla porta. — Un piccolo divano nel mezzo del salone ed una caminiera nel fondo. — Brio di una festa.

SCENA PRIMA.

La Baronessa ed il Conte che le dà braccio; entrano dalla sinistra in gran toilette da ballo.

Con. (*il suo accento indica continuamente il cattivo umore e la sguajata distrazione*) Dove diantrine mi conducete?

Bar. (*graziosa e sorridente*) Quì in questo piccolo salotto dove non saremo disturbati da alcuno. Gli è ciò che mi abbisogna; voglio aspettar qui quel disgraziato di mio figlio. (*siede sul divano*) In questo frattempo, Conte, fatemi un po' di corte.

Con. La corte, io?

Bar. Senza dubbio, voi... spicciatevi adunque. Aspetto.

Con. Per mia fè, che sono proprio in vena di far la corte alle donne.

Bar. Sempre amabile, questo caro Conte, sempre grazioso come un mazzetto di ortiche.

Con. E perchè dovrò essere amabile?... a che mi gioverebbe?

Bar. Vi gioverebbe a non essere sgarbato. È già qualche cosa!

Con. Hum! Ho voglia d'andarmene a letto, sapete. In verità che non so perchè sono uscito da casa mia. Jeri sera alle Tuileries, non è vero? Questa sera eccomi qui alla Cancelleria. Ora vi domando io un po' qual piacere ci trovo?

Bar. Molto grazioso!

Con. Vediamo, in buona fede, vi diverte forse molto questo ballo? Tutta questa gioventù che si diverte così... bestialmente, non è cosa che vi dà ai nervi? Per me mi irrita fino alla midolla delle ossa!

Bar. (*sempre calma e sorridente*) Senza dubbio... Perchè non vi si adora più come in illo tempore, perchè nel 1840 non siete più quello del 1810, il fiore dei piselli e l'astro del giorno; bisognerebbe che il cielo si coprisse di un velo mortuario, e che la terra cessasse di girare, non è vero? Siete proprio una vecchia civetta: ecco la vostra storia.

Con. Hum! Vado a letto. (*passa dietro il divano per uscire dalla sinistra*)

Bar. E così? volete proprio andarvene? Aspettate dunque!... Ditemi, sareste tanto gentile se v'incontraste con mio figlio, di mandarmelo subito qui?

Con. (*ritornando a sinistra*) Dunque non è venuto con voi, quel civellino di vostro figlio?

Bar. Parmi di avervi già detto di no! Pranzava coi suoi amici.

Con. Hum! co'suoi amici! ci credete?... scommet-

lerci che egli è all'opera; egli vi continua le sue scorrerie, brillando e facendo lo scapestrato col merito de'suoi vent'anni...

Bar. Ah! mio Dio! Favières! voi siete molto felice di non aver figli, andate là!

Con. Sì, io sono diabolicamente felice, diciamolo pure! Buona sera.

Bar. Via, dunque, non siate così sgarbato... Sedete qui... (*Favières siede sul divano*) Ho bisogno di espandermi... E poi, malgrado tutti i vostri difetti, voi siete un uomo d'esperienza...

Con. D'esperienza!... Grazie tante!

Bar. Dico davvero!... voi mi consiglierete.

Con. Come?

Bar. Io sono all'ultima disperazione mio povero Favières! Tutto ciò che io amo mi tradisce indegnamente: mio figlio pel primo; in seguito La Roseraie, vostro e mio figlioccio adorato; poi finalmente sua moglie, la bella Carolina, che dirige la compagnia... Una donnetta che ho maritato di mia propria mano, e per la quale mi sarei messa sul fuoco... Lo credereste?

Con. Che vi hanno fatto?

Bar. Vi dico che se la intendono tutti e tre... o piuttosto che non s'intendono... per tradirmi. Figuratevi che già da un anno, l'unico mio sogno è di collocare Alberto in un'ambasciata, giudicatene voi quanto mi costi il separarmi da quel ragazzo, quando non ho più che lui sulla terra! ma ne ho già fatto il sagrificio. Egli ha ventitre anni, è ormai tempo ch'egli faccia il suo primo debutto in una carriera di conseguenza, perchè non è mia intenzione che egli prenda piede nella dorata oziosità... Se v'ha cosa al mondo che più mi disgusti, si è

di vedere dei giovinotti robusti e ben nutriti: alzarsi a mezzo giorno, fumare, montare a cavallo... rifumare... cambiar di cravatta, arcifumare. E dopo tutto morire! Non è questa un'esistenza ben compiuta? Dal canto mio amerei meglio che mio figlio fosse notajo.

Con. Ah! in questo avete ragione. La gioventù d'oggigiorno è ributtante.

Bar. In primo luogo, La Roseraie, non ha guari ancora segretario d ambasciata, e presentemente investito d'alte funzioni, quì alla Cancelleria, collocatovi a buon dritto come un uomo superiore ed indispensabile... perch'egli è in vero un signore molto distinto il vostro nipote, quantunque ne' minuti affari della vita pratica egli non valga nulla più di uno scolaro.

Con. Non avete mai detto cosa più vera... Toglietelo dal suo gabinetto, e di fenice ch'egli è lo trovate un vero esemplare d'asineria.

Bar. Oh! ma voi esagerate tutto in male!... Non importa. La Roseraie, dico, è in grado di tutto ottenere per gli altri come per sè medesimo. In secondo luogo, sua moglie è sorella del ministro, e già si sa che codesta Eccellenza non può rifiutargli nulla...

Con. Ma giacchè pel momento si fa piena riforma all'ambasciata di Madrid, era questa un' occasione...

Bar. Precisamente... Se ne è già parlato di questo mutamento, or sono sei settimane, lorchè fui obbligata di partire subitamente per Bordeaux, dove la mia povera sorella era in balia dei medici. Prima della mia partenza, diressi la mia petizione a La Roserai, quel fanfarone sembrò trovare la cosa affatto sem-

plice; ed io mi partii tranquilla, credendola finita. Sissignore, che, jeri, al mio ritorno, sento che non vi è ancor nulla di fatto... mi si dice che mio figlio, che mi aveva promesso di seguire l'affare, si mostrò tutt' affatto indifferente nella sua propria causa; come se vi fosse stata qualche ragione tenace che ne lo tenesse inchiodato a Parigi. Di più, egli trovò il mezzo, non so come, di disgustarsi con Carolina, che non ha usato del suo potere sullo spirito del Ministro che per distruggere tutto ciò che io aveva fabbricato a favore di Alberto. Alquanto stizzita, come ve lo potete figurare, ed inquietissima, corro da La Roseraie... non è in casa!... Vado al suo gabinetto... è invisibile!... Gli scrivo una lettera pressantissima e... nessuna risposta!... Che ne dite di tutto questo? La capite voi una simile ingiustizia? E tutto perchè quel povero Alberto non ha giudicato a proposito di sospirare ai piedi di madama La Roseraie...

Con. (*sempre seduto*) Bah! bah!... Non le credete! egli avrebbe sospirato inutilmente...Carolina non è donna che si' educhi con simili processi volgari.

Bar. Ah! eccone una di nuovo! veh! veh! che ora voi avete buona opinione delle donne! ah! ah! ah! (*torna a sedere*)

Con. Delle donne... no... ma di mia nipote Carolina... fino ad un certo punto, perchè...Soffrite che io vi confessi una cosa... Voi sapete che io abito con essi... Lo scorso inverno per sloglierla dalla noja... così... mi ero messo vagamente a contarle qualche barzelletta...

Bar. Sul finire d'autunno? E perchè essa non vi ha prestato fede volete conchiudere giudicandola come una Lucrezia... È un ragionamento famoso.

Con. Io non vi ho detto ch'essa non m'abbia prestato fede... ma, lo sapete bene... le son queste morfierie sentimentali... buffonerie patetiche... baloccherie insomma. Oh! ai nostri tempi, baronessa, noi eravamo ben diversi... Allora si procedeva più lealmente in affari.

Bar. Ma parlate di voi, in grazia, e lasciate gli altri...

Con. Ah! infatti, è vero... Voi foste sempre una virtù cardinale!...

Bar. (*con intenzione marcata*) Ma, mi sembra che voi lo sapete così bene quanto un altro, voi che parlate... n'è vero?

Con. Oh! io non dico... (*si alza*) Hum!... Decisamente, vado a letto.

Bar. Ed è questo il consiglio che mi date?

Con. E che consiglio vi darò io?... Io non posso farci nulla... e d'altra parte non è affar mio, non mi riguarda.

Bar. Come siete gentile!

Con. Buona sera!

Bar. Favèries, Favèries... dico... che furie che avete... venite qui... non mi baciate la mano questa sera?... (*Favières ritorna ed eseguisce*) Ah! ah! ah! mio povero Favières, quando mi rammento che vi ho conosciuto simpatico... ah! ah!...

Con. C'è tempo per tutto. Buona sera! (*esce per la sinistra*)

SCENA II.

Madama di Vitré sola, guardandogli dietro.

Quivi giace Lovelace!... Tristi avanzi... Ah! s'io non avessi a combattere che i cattivi voleri di Carolina!... Ma questa freddezza di Alberto... Qui si cela qualche mistero... qualche cosa che... Ohimè... qualche intrigo sconosciuto probabilmente. E dunque è necessario che io scenda in questi dettagli?... giovani sconoscenti!... Essi fanno fare alle loro povere madri una certa scuola di costumi... e quali costumi! In quanto a me v' ha un numero di cose delle quali non ne dubiterei senza di mio figlio. Ah! ho mancato di fermezza con lui in diverse circostanze; lo so bene, ma questa volta sarò incrollabile, e se bisognerà andare in collera per essere obbedita... Sì, ma prima di tutto bisognerebbe conoscere il suo segreto.

SCENA III.

Alberto in toilette da ballo elegantissma, e detta.

Alb. (*fermandosi vicino alla porta*) Ah!. mi si vuol sollevare mia madre questa sera, ma io ne rispondo.

Bar. (*da sè*) Eccolo il mio scapestrato (*forte*) Avvicinatevi, Alberto, devo parlarvi; e vi dirò alla sfuggita, amico mio, che le donne della mia età non si sollevano... si rubano tutt' al più. (*ella siede sul divano a sinistra*)

Alb. Ah! madre mia, come siete bella questa

sera; siete in tutto il vostro splendore. Vi si direbbe una Venere.

Bar. Badate, ragazzo mio! positivamente voi mi mancate di riguardi.

Alb. Io? gran Dio! (*si mette ginocchioni davanti a lei*) Se così è, perdonatemi.

Bar. Via, via, alzatevi. Davvero che non so chi possa essere chi vi insegna simili civetterie. Figlio mio, queste le sono gentilezze di cattiva stampa, ed io vi avverto che m'offendono. Se per l'avvenire l'amarmi è al disopra delle vostre forze, fatemi la grazia di rispettarmi ben anco.

Alb. (*sempre in ginocchio*) Questo linguaggio?... Certamente mi hanno cangiato mia madre!... vediamo... guardatemi bene in volto.

Bar. (*l'osserva con una severità che mutasi a poco a poco in un'aria di compiacenza e di materna ammirazione*) Di facciata come di profilo, io sono assai malcontenta, e non soffrirò mai... Eh!... come sei bello, va! (*lo tira a sè, e lo bacia sul fronte*)

Alb. Ed ora spero che mi direte il motivo di questa strana accoglienza?

Bar. Ne potreste ben dubitare. Sedete quì. (*Alb. siede sul divano a sinistra di sua madre*) In verità, figlio, che non si può essere più male soddisfatti di qualcuno quanto lo sono io di voi. (*scuotendo il suo abito*) Che te ne pare del mio abito?

Alb. Ne sono abbagliato. Che sorta di stoffa è questa? Si direbbe lo sfilaccio di diamante... Voi aveste questa stoffa... Aspettate, ora vi dirò dove l'avete acquistata... Ah! al Boulevard della Maddalena, in un magazzino dove

v'ha una signorina con delle grandi blonde inglesi...

Bar. Sì, davvero?.... Ed ecco senza dubbio dove avete passato il vostro tempo durante la mia assenza: a ispezionare le signorine del magazzino...

Alb. Di blonde... Io non osservo che le blonde.

Bar. (*con commossa impazienza*) Basta... non ho più volontà di ridere. La vostra dissipatezza m'affligge seriamente; e se voi non ve ne accorgete; s'è mestieri il dirvi che sono infelice. e tutto questo per causa vostra... La stessa vostra età è una debole scusa a tanta leggerezza.

Alb. (*alzandosi con rispettosa tenerezza*) Madama, se vi è cosa al mondo che io non vedrò mai con leggerezza, si è l'ombra di una lagrima nei vostri occhi... ma finalmente che accade?... giacchè gli è evidentissimo che m'hanno reso cattivo ufficio... m'hanno calunniato presso di voi... vediamo, in nome del cielo, che ho io fatto? (*torna a sedere*)

Bar. (*tirandolo a sè con emozione*) Ascolta... tu non hai fatto nulla di straordinario, a quel ch'io sappia: ma io sono inquieta. Lo vedi, ragazzo mio, bisogna essere pietosi colle madri... non è sempre profitto la loro missione... v'hanno dei bei momenti, è vero; ma ve n'hanno ben anco di terribili, e certamente il peggiore, amico mio, è quello in cui una madre, onesta donna e buona cristiana, è obbligata ad abbandonare suo figlio alle equivoche attraenze del mondo e della gioventù. Lo è pur necessario... ma quale

prova, mio Dio! Tu non potresti immaginarti quel che noi soffriamo nel vedersi scomparire immantinente, con tutto il bollore del ventesimo anno, in questa regione misteriosa in cui vive la gioventù... regione a noi sconosciuta, ma che ci è giustamente sospetta. Sappiamo è vero quel che lasciamo in questo abisso... ma sappiamo noi quel ch'egli ci restituirà? Gli diamo un cuore che noi stesse abbiamo educato, riscaldato, purificato contro il nostro,.. e sovente, come ci ritorna quel cuore? Indegno di noi... sanguinoso di ferite che la mano di una madre non osa toccare! Troppo felici ancora, quando quest'anima cara, in cui noi sole abbiamo regnato, ci serba per compassione qualche posto oscuro, dove ratte scorriamvi... arrosssendo,

Alb. Arrossendo... madre mia?

Bar. Senza dubbio. In quale compagnia vi ci troviamo noi? Oseresti tu nominarmi le mie rivali?

Alb. Le vostre rivali? ma...

Bar. O la mia rivale, che so io? Ma insomma quand'anche io ignorassi che i vagabondi della tua età fanno di certi traviamenti un fatal punto d'onore... son io cieca forse? Non vedo io chiaramente che per non voler abbandonare Parigi tu hai una di quelle maledette ragioni che si chiamano di cuore... ohimè!... Or bene, figlio mio, questa certezza, accompagnata dall'ignoranza dei fatti, mi gettano in angoscie inesprimibili. Abbiate pietà di me, amico mio! Io non ti domando un'intiera confidenza, no, che su' tali argomenti sarebbe poco decente tra di noi; ma almeno

tu puoi rassicurarmi... in succinto... puoi dirmi che non trascorri la tua giovinezza in avventure vergognose, che non rendi pubblico il tuo ed il mio nome in qualche abitazione diffamata, in qualche lupanare?

Alb. Ebbene, madre mia, io ve lo dico, ve lo confermo, e voi potete credermi... se qualche volta io entro in un magazzeno, lo è unicamente per *bon ton* come si dice... perchè è di moda... ma se fossi tentato dalle follie che la vostra immaginazione mi suggerisce, accertatevi che non le andrei a cercare in codesti luoghi... Il mio cuore, giacchè voi ne parlate, troverebbe dove collocarsi, senza uscire dalla sfera decente e delicata in cui i miei gusti, le mie abitudini, il mio rispetto per voi, mi tengono legato e per sempre. Cosicchè io spero che ora sarete tranquilla?

Bar. (*vivamente*) Ma niente affatto! come l'accomodi tu questa faccenda? Quali idee ti fai dunque della mia coscienza, della mia morale? (*si alza*) Ecco giustamente l'altro scoglio al quale mi appigliavo. Non so ancora s'io ti preferirei perduto nel fondo di un'amore scandoloso, che vederti sotto ai miei occhi nella regolare società in cui vivo, nel circolo rispettabile delle mie amicizie, portare il disordine e la vergogna nel seno di una famiglia, la disperazione nel cuore di un uomo,

Alb. (*in piedi con un misto d'imbarazzo*) Anche da questo lato, madre mia, le vostre inquietudini sono senza fondamento.

Bar. Ma allora, io non capisco più nulla. Non è fuori di società, non è in società!... Dunque tu non ami?

Alb. Ha!

Bar. Si tratta dunque d'una ragazza?...

Alb. Supponete... che lo sii d'una vedova!

Bar. Ah!... bene, perbacco! se si tratta di una vedova... certamente la è sempre molto deplorabile... ma almeno ciò non può nuocere che a lei sola... Non vi sono più le stesse particolarità. Al punto di vista della morale, decisamente non è la cosa migliore... ma finalmente... E poi, a rigore... la si può sposare. Hai tu il pensiero di sposarla?

Alb. Francamente... no, madre mia.

Bar. (*seccamente*) In questo caso non ne vo' sapere d'avantaggio. Lasciatemi... andatevene. (*passa a dritta*)

Alb. Come, madre mia, mi bandireste dalla vostra presenza, mi togliereste ogni fortuna, per un amoretto degno dell'età d'oro... una scintilletta ideale... un frontispizio da romanzo.

Bar. (*guardandolo*) E nulla più? davvero? Gli è che... capirai bene... se non si tratta altro che di una fanciullaggine di questo genere, possiamo continuare il nostro discorso. Io non intendo nemmeno d'allontanarti da me per una stupida selvatichezza... ne riderò bonariamente. (*confidenzialmente*) Dunque tu dici che fra questa vedovina e te non si tratta altro se non d'un fiorellino di sentimento... d'un piccolo idillio del tutto onesto.

Alb. Oh! è la pura verità, madre mia. È una persona così riservata... un'anima così inquieta e delicata.

Bar. Oh! ciò non ammette dubbj... un angelo bleu. È desso qui?

Alb. (*abbassando la voce*) No... ma non di-

spero di avere sue nuove. Figuratevi che noi possediamo un piccolo telegrafo misterioso... m'è costato tutte le fatiche del mondo per stabilirlo.

Bar. Davvero?

Alb. Ed egli deve funzionare questa sera per la prima volta. Cosicchè mi vedete in un'ansietà... sono, come si dice, sulle spine.

Bar. E in che consiste questo telegrafo?

Alb. (*misteriosamente*) È un anello...un rubino, che, per la sua assenza, e per la sua presenza al dito del marito...

Bar. Come, del marito? Ma se mi hai detto che era vedova?

Alb. È vero sì!... Ho forse detto il marito?... Ah! perdono! non so più dove m'abbia la testa... Il marito, adesso... gli è molto lontano, pover'uomo!.. No, è un parente, un cugino, un pretendente offiziale... che del resto lo si può anche chiamare marito, perchè egli ne occupa la classica carica.

Bar. (*dimenando il capo*) Sì!... questo mi sembra abbastanza chiaro!... Ve n'è a sufficienza.. anche di troppo! So quel che volevo sapere! Ed è qui tutto ciò che vi occupa? Tutto quel che non vi occuperebbe mai, se vi si lasciasse fare! Ma io non la intendo punto così: La vita di un uomo, figlio mio, non è fatta già per spenderla in imprese da sala, da gabinetto o da magazzeni. Oltre che bisogna avere una debole stima di sè stessi per contentarsi della parte che si recita in questa qualità nel mondo, giunge il momento in cui vi trovate privato anche dei miserabili avantaggi di codesta parte. Ed allora, che vi re-

sta? Guardate il nostro amico, il conte di Favières; io lo vidi certamente più brillante, più accarezzato, più trionfante che voi non lo potrete mai essere; era il bel Favières... non aveva altro stato. E ora, lo vedrete triste, abbandonato, e stizzoso come una lionessa sdentata, malcontento di sè, di tutti e di tutto. Sempre inutile, sovente insopportabile, coperto di postume pretensioni che rendono ridicolo i suoi bianchi capegli; aspettando insomma dolorosamente il fine di una vita che non farà difetto che a lui, che non lascierà veruna traccia, verun ricordo, verun rammarico! Ed è un uomo questi? È questa la sorte che voi sognate... No, io non posso crederlo. Voi siete giovine e molto stordito ma avete il cuore troppo bene collocato, io credo, per perdere a questo punto tutte le cure della vostra dignità, della felicità di vostra madre, e vi posso aggiungere, o Alberto, d'una memoria che dev' esser sacra ad entrambi, e che solleverebbe d'indignazione una vita male compresa e sì vilmente praticata!... Io vi parlo del padre vostro, ragazzo mio.

Alb. (*baciandole la mano, in tuono serio*) Io non posso che chinarmi madama, e chiedervi ciò che voi esigete da me.

Bar. Ciò che esigo pel momento, gli è che uniate sinceramente i vostri ai miei sforzi per ottenere, se siamo ancora in tempo, questo posto d'impiegato a Madrid, posto che io vi destinava, che voi m'avete promesso di sollecitare durante la mia assenza; e che lo faceste a ritroso... lo so.

Alb. (*mordendosi le labbra*) Mio Dio! madre mia, vi dirò... che riflettendovi ho sentito della

ripugnanza a legarmi al governo di Luglio. Pareami che il mio nome... le mie opinioni politiche...

Bar. Quale facezia! le tue opinioni politiche! In questo caso, perchè sei tu qui? Perchè eri jeri alla Tuileries? Sembra che le opinioni politiche ti vengano quando si tratta di lavorare, e ti lascino libero quando si tratta di ballare!

Alb. Del resto, madre mia, io non ho ricusato nulla: che mi nominano, io accetterò! Spero senza dubbio che non vorrete che io vadi a gettarmi ai piedi del ministro?

Bar. Non si è mai detto che tu abbia a gettarti ai piedi del ministro; ma almeno non bisognava sviare a tuo piacere le possenti protezioni che ti avevo assicurate. Per esempio, come ti portasti con madama La Roseraie? parla?

Alb. (*vivamente confuso*) Con madama La Roseraie?... Io? madre mia?

Bar. Ah! siete turbato!... Non mi credevate così bene informata?... Sì, con madama La Roseraie! Durante il mio soggiorno a Bordeaux, cos'è passato fra voi due, sentiamo via?

Alb Ma... nulla, madre mia. Che volete che sia passato?

Bar. Non lo negate... lo so da parte di suo marito. (*va sul fondo a diritta*)

Alb. (*molto inquieto*) Da suo marito!... Come, La Roseraie vi ha detto?...

Bar. Tutto!

Alb. Tutto!... Ma ancora, madre mia?...

Bar. Tutto vi dico! So che la sola Carolina si è opposta alla vostra nomina.

Alb. (*vivamente*) Ah! è dessa che?...

Bar. E perchè ciò?

Alb (*incerto*) Madre mia...

Bar. Perchè! tutto intento alle vostre sciocchezze apparenti, l'avete oltraggiosamente neglelta.

Alb. (*respirando come sollevato da un'oppressione*) Ouf!... ma io vi giuro madre mia...

Bar. (*ritornando sul davanti*) Me lo immagino già... non le avrete fatto visita... non l'avrete fatta ballare... Vi è qualche cosa di consimile; non mi dite di no... E per parte vostra è una colpa imperdonabile... e, per verità, è imperdonabile sotto ogni rapporto!... Giacchè, alla fin fine, voi che vi pungete di galanteria, la era forse una servitù così spaventevole quella di fare un po'di corte a questa bella donnetta? perchè, sia detto il vero, è bella.

Alb. (*che ha ripreso la sua ilarità*) Come, madre mia, ho io ben inteso? Voi avreste voluto!... m'avreste consigliato... la moglie di un amico... poichè La Roseraie è una nostra vecchia amicizia... Ah! madre mia, per verità...

Bar. Non mi obbligate a dire delle sciocchezze, ve ne prego... voi mi capite bene! Or dunque se questa sera Carolina non viene al ballo; domattina mi accompagnerete da lei.

Alb. Voi lo esigete? sia!

Bar. Le farete le vostre esibizioni... sarete amabilissimo con lei.

Alb. Lo sarò.

Bar. Voi gli... E perchè ridete?

SCENA IV.

Favières, portando con ostentazione un gran mazzo di fiori da ballo, Alberto e madama di Vitré.

Con. (*sorridente e faceto*) Ah! eccolo!... Sono alquanto desolato di disturbare il vostro tête-a-tête: ma...

Bar. Veh! veh! non siete andato a letto?

Con. (*discreto*) No, no, ne fui trattenuto. Alberto, amico mio, a cosa pensate? Madamigella Du-Luc vi fa cercare dappertutto per una mazurka che gli aveva chiesto.

Alb. Ah! gran Dio! mi dimenticavo... perdono, madre mia, ritorno subito. (*fermandosi davanti a Favières che si pavoneggia col bouquet*) Diavolo! che bella ricolta! è il mazzo di fiori di madama d'Aubières questo, lo riconosco! Ah! ma ne farete dunque sempre delle vostre, caro il mio brav'uomo? (*s'affretta d'uscire*)

Con. Piccolo biricchino!

SCENA V.

Favières e Madama di Vitré.

Bar. (*da sè*) A quell'età si è sempre rigorosi; e senza pietà. (*forte*) Infatti, chi fu l'angelo che v'ha infiorito così? M'avete l'aria d'uno sposo di provincia.

Con. (*gonfiandosi con discrezione*) Non è vero?... Affè mia che le donne hanno qualche volta delle idee singolari. Alla mia età, caricarmi di fiori come un maio! Mio Dio; ecco la spiega-

zione dell'enigma, mia cara amica: Stavo per andarmene, quando, madama d'Aubières, vedendo la mia intenzione, mi chiama con un'occhiata significante. « Come, mi dice essa, di già? La vostra serata è finita? Andate a riposarvi sui vostri allori? » Madama, gli risposi io, attualmente i miei allori non sono pesanti da portare. « Come?... riprese essa, ma se ciò fosse, sarebbe tanto peggio per noi, per l'onore del nostro buon gusto. » Bisogna confessare che quella damina, è molto amabile, quando vuole. « Per me, soggiunse essa abbassando un po' la voce, credo che se vi offrissero una ricolta d'allori non vi degnereste neppure di stendere la mano per riceverla; credo semplicemente che siate un po' sazio... un po' satollo... » E ciò dicendo, come venivano a prenderla per una mazurka, mi gettò il suo mazzo di fiori, pregandomi di custodirglielo per un momento. Mia cara baronessa, io non aggiungo alcun commento all'aneddoto. Capirete che fu mestieri ressegnarvisi. (*finta con modestia il mazzo di fiori*)

Bar. Favières, la vostra avventura è molto aggradevole; senza dubbio, ma badate... badate che sotto a quei fiori non vi sia arcovacciato qualche serpente! perchè un simile attacco, a dire il vero, mi sembra un po'vivo, e direi anche un po' straordinario.

Con. Straordinario? e perchè?

Bar. Primieramente perchè mi venne detto che madama d'Aubières amoreggia sentimentalmente con un giovine uffiziale dello Stato Maggiore, il signor d'Espars, io credo.

Con. Per bacco, è vero! Il signor d'Espars era

giustamente a due passi da noi, quand'essa mi diede il suo mazzo di fiori. Non avreste mai veduto una fisonomia più stupida... aveva due occhi che gli uscivano dalla testa... M'ha fatto dispiacere, ve lo confesso!

Bar. Fa lo stesso; vi impegno a diffidare. La dama è scaltra e taciturna... Non so precisamente ciò ch'essa vuole da voi; ma...

Con. Non sapete ciò che essa vuole da me? (*ride*) Ah! per mia fè, cara baronessa, voi siete proprio troppo straniera alla questione! Ciò che essa vuole da me, è burlesca davvero, ah! ah! ah! (*così dicendo va sul fondo, ed osserva di dentro*)

Bar. Insomma, vediamo, alla vostra età, la dite voi cosa naturale che una dama giovine venga a ficcarsi nel vostro capo in simil guisa, ve lo domando? via?... rispondete?

Con. No, non è naturale... è assurda!... Ma, che volete!

Bar. Voi avete un bel dire; ma ciò mi sembra favoloso. Una principessa di natura simile che salta al collo d'un giovinotto di sessant'anni...

Con. (*ridendo*) Che avete detto, sessant'anni?... Ne ho cento! Sono morto... non esisto più!... Bisogna che il diavolo se ne sii immischiato, ve lo dico io! (*guardando dentro*) Guardate, ella mi sorride ancora in passando. (*si allontana a poco a poco cedendo ai vezzi che lo attraggono*) È un vero uccello! (*parte per la sinistra*)

SCENA VI.

Madama di Vitré, La Roseraie in abito bleu a bottoni dorati, cravatta bianca, aria abbastanza signorile; accento festevole, giocoso e leggermente sprezzante. Egli chiude la porta per la quale entra a dritta, e ne ritira la chiave.

Bar. Pover'uomo! ho un bel guardarlo, ma non ha più nulla d'attraente... (*voltandosi al rumore della venuta di La Roseraie*) Chi è là?... (*sorpresa*) Oh! La Roseraie!

Ros. (*sorpreso*) Mia bella matrigna!

Bar. Da dove venite per di lì?

Ros. Dal mio studio... piccoli pertugi... praticati nel serraglio!... Buon giorno dunque!... Come state regina delle fate?.. datemi le vostre belle mani, ve ne prego? (*glie le bacia*) Io era letteralmente affamato di vedervi!

Bar. Da quarant'otto ore che stommi vicina alla vostra porta vi dico francamente che non me ne sono accorta.

Ros. Di grazia, non me ne parlate, ne ho pianto di rabbia, ma lo sapete, mia cara amica, la mia schiavitù è orribile; insopportabile... Io vivo come in una fornace, ho le cervella carbonizzate... Vi sono de' momenti in cui vorrei essere un semplice operajo; un pastore di campi!

Bar. No... no... no. Dite piuttosto che mi evitate per non rendermi conto della mancanza di parola da voi datami relativamente a mio figlio! (*siede sul divano*)

Ros. Ah! eccola ancora con suo figlio. Ma, in

buona fede, santola, che volete che ne faccia io di vostro figlio, quand'egli spende tutto il suo genio a sviare i miei sforzi in suo favore, quand'egli si getta come un frenetico attraverso le mie disposizioni?

Bar. E perchè ciò, secondo voi?

Ros. Secondo me, perchè egli ha qualche ragione segreta per seppellirsi a Parigi... nelle rose, apparenti, in seno ai giardini d'Armida.

Bar. Sì... ma chi è quest'Armida?

Ros. Bah! ve ne saranno forse due!

Bar. (*con noja*) Ah!

Ros. O tre!... insomma, poco importa! Quello che vi garantisco, si è, che il nostro giovine diplomatico lo ha fatto a bella posta di dispiacere a mia moglie, per così rovesciare i vostri ed i miei progetti.

Bar. Sia. Ma io ce l'ho su molto con vostra moglie. Per amicizia, per me, parmi ch'essa avrebbe potuto essere anche un po' condiscendente con questo ragazzo... La sua bella vendetta cade su me sola, in realtà. Ciò non va nient'affatto bene, e non lo tacerò a Carolina.

Ros. Siate certa che nulla le potreste dire ch'io non l'abbia già fatto subito dopo venuto a mia cognizione il suo mal'ufficio ad Alberto presso il Ministro. Io gli ho mostrato caldamente tutte le mie obbligazioni verso di voi, ho ragionato, supplicato, il tutto invano. La sua conclusione fu sempre: « Io amo e venero madama di Vi» tré; le darei il mio sangue... »

Bar. Eh! comprendo!

Ros. « Ma il signor suo figlio è giovine e può aspettare. » (*con noncuranza, sedendo vicino a madama di Vitré*) Dunque, tra di noi, mia

cara amica, che diamine ha egli fatto a mia moglie, quel vostro stordilello?

Bar Ah! per esempio! ecco ciò che è curioso! Lo domanderò a voi!

Ros. A me?.. mio Dio! è forse affar mio questo? riguarda il mio dipartimento? Madama, chiedetemi quel che succede a Bornéo, a Sidney, a Cuczo, ai quattro punti cardinali, io ve lo dirò con dettagli che vi sorprenderanno e nella lingua che vi piacerà meglio; per me è tutt'uno. Ma non domandatemi che ora abbiamo adesso a Parigi, giacchè io non ne so nulla. (*cavando l'orologio*) Tenete, sono le dieci e mezza! sulla mia parola d'onore vi confesso che non ne sapeva niente.

Bar. Sentite, mio caro La Roseraie; la è cosa certamente savia quando si è uomo politico, di sapere ciò che succede a Cuczo; ma la è cosa molto più savia, lorchè si è maritati, di sapere ciò che succede nella propria casa.

Ros. E dove ne troverei io l'agio, signore Iddio! Ma voi non avete dunque nessuna idea della vita che io meno, mia cara baronessa!

Bar. Ma voi menate una vita stupida, mio caro amico, ne ho paura.

Ros. (*con un'enfasi un po' motteggiante*) Come! e la chiamate una vita stupida voi, quella di dedicarsi intieramente ai più gravi interessi delle umani società!

Bar. Oh! signore, il matrimonio è la base delle umani società.

Ros. (*esaltandosi*) La dite una vita stupida quella che racchiude nel suo cerchio quotidiano tutte le passioni, tutti gli interessi che si sviluppano, che si attraggono, che si frappongono, che si

combattono su tutta la superficie dell'universo abitato! non capite dunque voi che la mia umile esistenza personale, che la vita della mia intelligenza, e la vita del mio cuore ingigantiscono e si moltiplicano all'infinito nello splendore di questa vita universale? Ma che importa, io vivo, io sono felice! Ecco dei passatempi, o madama, ecco delle gioje, ecco un orgoglio degno di un uomo. E voi mi chiedete... che cosa? Di consacrare la mia vita a raccogliere gli aneddoti da sala, a fare annotazione delle ciarle da gabinetto, a sorvegliare tutte le meschine minuzierie della strategica mondana! Ah! francamente, chiedetemi piuttosto di fare dei ricami, dei frastagli, domandatemi, o madama, di passare i miei giorni e le mie notti coll'occhio incollato su di un microscopio, a studiare sugli animaletti infusorii! amerei meglio ciò.

Bar. Oh! io non vi domando nulla di tutto ciò! Conoscete la mia avversione per gli infingardi e gli inutili: ma, davvero, voi date nell'eccesso contrario. voi accordate troppo alla pubblica cosa... So che avete un dipartimento molto esteso.

Ros. Mio Dio!.. no!... le cinque parti del mondo, semplicemente.

Bar. (*irritandosi ed alzandosi*) Or bene, ve n'ha una sesta, signore!

Ros. Bah! e dove?

Bar. Contrada Lepelletier, numero 36, presso madama La Roseraie: non è la meno importante, ed io vedo con dispiacere che non l'abbiate per anco scoperta. Gli è a fatica, ne sono sicura, se voi vi mettete piede in tutta la gior-

nata. Vediamo, fatemi la vostra confessione. (*torna a sedere sul canapè*) Mettetevi dunque a sedere, e narratemi come impiegate la vostra giornata.

Ros. (*siede a dritta*) Ben volentieri... Interrogate!

Bar. Voi venite qui di buon'ora?

Ros. Appena giorno.

Bar. Principiamo bene!... Fate colazione... io suppongo.

Ros. Generalmente.

Bar. Con vostra moglie?

Ros. Mai.

Bar. Nel vostro gabinetto?

Ros. Sempre... Dopo aver percorso, dalle 6 ore di mattina, tutti i progressi d'Europa; io ho gran bisogno di rifarmi, mi capite... e mi rifaccio, deliziosamente al resto, pigliando il thè con lord Melbourne, buon vivente quello là.. Il modello degli uomini di Stato.

Bar. Benissimo! probabilmente vi pranzate anche, nel vostro gabinetto?

Ros. Oh! solo tre volte la settimana, i giorni del gran corriere... col Nestore delle cancellerie.

Bar. Mio Dio, e perchè non vi dormite, sarà più presto fatto!

Ros. Mia cara amica, volete celiare? Ebbene, io vi dirò che nelle circostanze gravi, la vigilia delle grandi battaglie diplomatiche, per esempio, mi succede di passare la notte su di un letto di campo, nel mio gabinetto, evocando nel mio pensiero quegl'illustri morti, i miei antenati: Macchiavelli, Bolingbroke...

Bar. (*alzandosi*) Ah! ma questo poi è troppo! Ed io vi dirò che a forza di evocare Macchia-

velli nel vostro gabinetto, finirete col trovare Richelieu nella vostra camera!... Ecco tutto!

Ros. (*serio tutto ad un tratto; si alza, ed abbassando la voce*) Come? Che è questo? Chi è quegli che voi chiamate Richelieu?

Bar. (*ridendo*) Ah! davvero?... Uno spirito come il vostro, dove scorrono senza posa pensieri sovrumani, una testa vasta e complicata come un mappamondo, si preoccupa ancora di certe puerilità?...

Ros. Suvvia, cara signora, non ischerziamo su tale argomento... Io vi confesso la mia debolezza, per quanto pacifico io sono, v'hanno certe immagini che mi fan balzare il cuore nello stomaco, e passare una nube di sangue negli occhi. Voi siete mia amica... che cosa c'è? chi è che voi chiamate...

Bar. (*ridendo*) Nessuno! Voi siete pazzo... Sono io che vi ha scelto la moglie, ed amandovi come vi amo, non ho potuto darvi che un giojello alla prova...

Ros. (*respirando*) Ah! quanto bene mi fate!

Bar. Ma... malgrado tutta la mia fiducia nel carattere e nelle virtù di Carolina, se voi proseguite a condurre la bella vita che mi avete dipinta dianzi, vi do la mia parola che io desisto.

Ros. Ma davvero, mia cara, che io non vi comprendo. Io mi considero, se voi lo permettete, il modello degli sposi... Amo mia moglie sinceramente... la fedeltà dell'edera! Non mai l'ombra d'un dispiacere... mai...

Bar. E che importa a vostra moglie, dopo tutto, se voi la dimenticate, se l'avete in

obblio, se le mancate di fede, foss'anco per una ballerina o per un lord Melbourne! la sua vita ne è dessa meno solitaria, il suo cuore meno vuoto, meno vedovo il suo animo? Ah! ecco ciò che vi perde, voi altri, uomini serii! Subito che siete in regola dal lato morale, vi credete al coperto d'ogni pericolo! Perchè onorevoli le vostre passioni, credete potervici abbandonare a dismisura e senza freno! E non vi accorgete che sotto altra forma e sotto mani speciali, non avete se non che il puro egoismo del libertino!

Ros. Ah! qui poi permettete che vi dica...

Bar. No, non vi permetto niente!... Come! voi osate dirmi che vostra moglie non ha rivali, quando la politica e l'ambizione vi hanno in loro potere da mattina a sera, e da sera a mattina! Ed io vi dico ch'essa amerebbe meglio una schietta rivale in carne ed ossa... questa almeno le proverebbe che avete un cuore, e che un giorno o l'altro potrebbe sperare d'averne la sua porzione! Essa soffrirebbe, ma vivrebbe, vivrebbe, mi capite? perchè è pure necessario che noi viviamo al par di voi, mio caro amico. Bisogna che v'avverta che noi non siamo nè mobili, nè pali... Nel nostro passaggio su questa terra bisogna che risentiamo emozioni ed interessi, tristezze e gioje, tutto come voi. Tutto questo voi lo trovate nella vostra testa, e sta bene! Noi invece lo troviamo nel nostro cuore! Or dunque, quando voi vi legate ad una donna, la collocate nella vostra abitazione, l'incatenate al vostro focolare, perch'ella ne sia il carpine e la tranquillità, gli è a carico di darle in concambio quella vita del cuo-

re, che è il suo legittimo destino... E se gliela rifiutate voi, troverà un altro che gliela darà! Ed ecco perchè, se volete saperlo, ecco perchè fra gli uomini i più illuminati ed i più distinti vi sono tanti... tante ragazze che sono mute!

Ros. (*che l'ha udita sorridendo*) Veh! natura che parla! La è cosa inaudita come, le donne che non cessano di scorticarsi individualmente sono sempre pronte a sostenersi in massa; rassomigliano perfettamente ad una masnada di ladri. (*ride*) Ora mia cara, vo' confondervi con una sola parola, io non parlo già delle vostre teorie, che potranno essere vere...parlo di Carolina e di me. Come ben pensate noi ci adoriamo come il primo giorno... immaginatevi che ci facciamo ancora le attenzioni le più ricercate; e che questa stessa sera, in prova di quanto vi dico, mia moglie mi fece una sorpresa, questo bel regalo.

Bar. (*indifferente*) Che mai?

Ros. Sì... buona fanciulla! mi ha regalato un anello.

Bar. (*vivamente*) Un anello?

Ros. Un magnifico rubino... eccolo quì! (*gli mostra l'anello*)

Bar. (*colpita*) Ah! Dio!

Ros. Che c'è?

Bar. (*d'un tuono ilare guardandolo in faccia*) Chi?... che avete?

Ros. Io? Io nulla. Vi faccio vedere l'anello.

Bar. Ebbene, mostratemelo adunque. (*esamina l'anello*) Ed è vostra moglie che vi ha fatto questo bel presente?

Ros. Sì, mentre stava abbigliandomi per la festa di questa sera.. Voi converrete che è abbastanza significante.

Bar. (*sospirando*) Oh! molto significante . . . È vero!

Ros. (*facendo brillare il suo rubino*) Osservate che rubino balascio...

Bar. Oh! sì, è vero... andate là... che...

Ros. Ah! ma alle corte! che diavolo vi piglia adesso? M'avete preso una certa fisonomia affatto singolare dacchè vi ho mostrato quest'anello.

Bar. Io?... Che! sognate voi?

Ros. Ma no! vi dico che avete l'aria agitata!...

Bar. Davvero? l'avete rimarcato?

Ros. Senza dubbio!

Bar. È sorprendente! Non vi sfugge mai nulla!

Ros. (*riflettendo*) Ma... quale può esserne la ragione?

Bar. No... no... non fantasticate... amo meglio palesarvelo... quantunque mi costi assai... Hem! Orsù, coraggio, ne soffrirò la vergogna. Voi sapete il mio debole per i giojelli?

Ros. Io? no.

Bar. Ebbene, ve lo farò conoscere... ho la mania pei giojelli... e vi so dire che questo è adorabile... lo aveva rimarcato l'altro giorno attraversando il palazzo reale... contavo di farne l'acquisto... e signorsì, che ora ve lo vedo in dito!

Ros. Ah! mia povera amica! comprendo...

Bar. Ecco il segreto del mio umore. Che ve ne pare? è abbastanza ridicolo, non è vero?... Ma sì... convenitene...

Ros. Mio Dio! davvero, che se non fosse un presente di mia moglie m'affretterei...

Bar. Ah! bah! quale facezia! è un capriccio. Ma non ho per anco terminato... voi non sapete

ancora quel che sia un capriccio di donna. Ditemi, questa sera Carolina non viene al ballo?

Ros. No... essa era un po' indisposta... i suoi nervi... insomma non poteva reggersi in piedi. Ma che! desiderate forse che io vi presti quest'anello?

Bar. (*da sè*) Lo ha indovinato!... quanto è amabile!... (*forte*) Ebbene! sì, solo per questa sera, dopo di che ne avrò il cuore libero... sarò contenta!

Ros. (*dandole l'anello*) E perchè no! egli non avrà che maggior valore ai miei occhi.

Bar. (*mettendosi in dito l'anello, passando a dritta, da sè*) Essa non voleva lasciarlo partire... ora comprendo! (*forte*) Quantó sono fanciulla alla mia età, eh?

Ros. Oh! ma che dite, mia cara... ognuno ha le sue piccole idee... suvvia! entriamo! volete il mio braccio?

Bar. (*pigliando il suo braccio*) Volentieri!... mi è assolutamente necessario che voi mi procuriate due minuti d'abboccamento col vostro Ministro. Mi proverò di carpire sollecitamente la nomina di Alberto; io la desidero più che mai... voglio che questo ragazzo lasci Parigi...

Ros. Diacine!... non avete tempo a perdere... il decreto deve sottoscriversi questa notte...

Bar. Questa notte?... Ah cielo! ragione di più... affrettiamoci! (*Alberto compare nel fondo, avendo l'aria di chi cerca qualcuno*)

Ros. (*fermandosi*) Oh! ma, ecco vostro figlio, eccovi la vittima!... Osservatelo adunque, madre felice! Non è dessa una barbarie senza esempio quella di togliere questa fiorente gio-

ventù ai suoi floridi amori? Tutte le altre dame vi scaglieranno la pietra.

Bar. (*da sè*) Il disgraziato..: No, se migliaja d'esempii non fossero lè satollandovi gli occhi... non si vorrebbe mai credere che persone di spirito fossero... mariti a questo punto!

Ros. Eccola che spalanca gli occhi in cerca della sua preda..: Leo quærens... (*Alberto accorgendosi di La Roseraie s'avanza precipitoso*)

SCENA VII.

Alberto, La Roseraie, madama di Fitré.

Alb. Ah! ah:.. buon giorno, La Roseraie!... mi rallegro di scontrarvi... Stava chiedendo a me stesso dove mai potevate essere.

Ros. Buon giorno, ragazzo mio. (*si stringono la mano*)

Alb. (*tenendo la mano di La Roseraie, come sorpreso tutt'ad un tratto*) Veh!.. (*lo guarda in volto*) Vi sentite male forse, amico mio?

Ros. Niente affatto. Perchè?

Alb. (*pigliandogli l'altra mano*) Perchè!.... la vostra mano abbrucia... Non vi sentite un po' di febbre?

Bar. (*da sè*) Così giovine e così maligno, mio Dio!

Ros. Lasciami tranquillo dunque, biricchino. Ho forse il tempo d'essere ammalato? La febbre... ma io l'ho sempre la febbre... è la mia salute, non lo sai?

Alb. È la salute del genio. Madama La Roseraie sta bene?

Ros. Benissimo, le ne ringrazio! Questa sera, non so il perchè, essa non viene.

Bar. (*da sè*) Lo sa ben lui!

Ros. (*continuando*) Dico, mia bella matrigna, se voi rimanete qui, verrò ad avvertirvi subito che il ministro potrà parlarvi, non è vero?

Bar. Ve ne prego, amico mio.

Ros. Siamo intesi... a rivederci! (*s'allontana*)

Alb. Aspettate dunque, uomo grande, vengo con voi.

Bar. Alberto, due parole. (*essa ha levato dal suo dito l'anello e lo ha messo in tasca. Alberto ritorna con aria di dispetto*).

SCENA VIII.

Alberto, Madama di Vitré.

Bar (*seduta a dritta e sorridendo*) Ebbene, diavoletto, come vanno i tuoi amori?

Alb. Madre mia... mi proibiste di parlarvene...

Bar. (*ridendo*) Ah! non vanno bene?... via... confessalo!

Alb. È probabile.

Bar. Scommetto che il telegrafo non ha agito!

Alb. È probabile.

Bar. Non ha agito?

Alb. (*ridendo*) Vi dirò il tutto, qualora mi permettete di lasciarmi la mia libertà...

Bar. La tua libertà?... Per che farne?... Del resto, sia pure, te lo prometto. D'altra parte, sapresti ben prendertela. E così? hai forse veduto l'uomo del rubino?

Alb. L'ho veduto... mi è apparso!

Bar. Ed aveva il rubino?

Alb. Eh no, giustamente, non lo aveva, ed ecco quel che mi inquieta!

Bar. Cielo!.. ma come?

Alb. Eh! senza dubbio. Secondo le nostre segrete convenzioni, il rubino nel dito di quell'uomo doveva significare: gli scrupoli l' ingelosiscono, non venite. Il dito senza rubino vuol dire: l'amore trionfa, venite!

Bar. Ah! Dio!

Alb. Ed ecco il motivo, per cui reclamando il benefizio della vostra promessa, io parto, m'involo.

Bar (*alzandosi vivamente*) Ma, disgraziato giovine, ascoltami, ascoltami dunque! ora saprai. (*Favières viene dalla sinistra*) Ah! benone! ecco l altro adesso!

SCENA IX.

Favières e detti.

Con. (*triste ed agitato*) Alberto, io vi cercava, ho bisogno di voi, mio giovine amico.

Alb. Ah! mio giovine amico, adesso non posso, i momenti non sono miei.

Con. Si tratta d' un affare assai grave! Ho a chiedervi un servigio personale.

Bar. Come?

Con. Voi aveste ragione... essa mi burlava, mi burlava impunemente. Mi hanno trattato come un Cassandro da commedia, come un fantoccio di paglia!

Bar. Chi?

Con. Madama d'Aubières e d' Espars... ma ne

avrò vendetta. Alberto, voi sarete il mio testimonio.

Alb. (*con impazienza*) Ah! amico mio...

Bar. Ma! santo Iddio! che è accaduto?

Con. Voi vedeste quel mazzo di fiori, ch'essa mi aveva affidato.. Nel lasciarvi, ho voluto renderglielo... No... mi diss'ella, se non vi disturba, serbatelo ancora per poco, manderò io a chiedervelo. Io cado nel trabocchetto... continuo a passeggiare per le sale, sempre portando, come una gran conquista, quell'infame mazzo di fiori!... Eh! imbecille!

Alb. Chi?

Con. Io, perbacco! Tutt'ad un tratto d'Espars mi ferma d'un'aria affaccendata, e a nome di madama d'Aubières, me lo ridomanda in tutta fretta. Io credo ch'ella stii per partire, me lo immagino... non rifletto.. In poche parole, dò nella trappola come un topo... gli restituisco il mazzo di fiori. Non appena egli lo ha fra le mani, che io lo vedo fermarsi fra due porte, frugare nel mazzo di fiori... e levarne un biglietto!

Bar. Ah! il serpente. (*Alberto ride da sè*)

Con. Io aveva servito loro da messaggero, da sensale, da paravento. Voi comprendete la marinoleria di quella tripla civetta?... Rimettere di sua propria mano il mazzo di fiori al suo complice, sarebbe stato uno svegliare l'attenzione, far nascere i sospetti... Nel mentre che, mercè la mia interposizione, la cosa pigliava un giro naturale ed irreprobabile! Poi gli ho veduti ridere tutti e due mentre mi guardavano! Sciocche creature! Ma come? ridete anche voi adesso?

Bar. (*contenendosi*) No, amico mio. Al contrario, la trovo una cosa dispiacevole; ma se voi mi aveste dato retta...

Con. Sì, ma dopo tutto, vi prometto io che non si riderà a lungo. Alberto, bisogna che voi andiate immediatamente a trovare da parte mia quell'insolente zerbinotto... L'ora, le armi, tutto mi è indifferente, ma...

Bar. Siete pazzo! forse? non vedete adunque che uno scandalo di simil genere è indecente alla vostra età? Volete dunque che tutta Parigi vi tratti da minchione ridicolo? Riflettete, mio caro, riflettete.. sta in voi solo se volete divulgare l'avventura; poichè Alberto ed io vi giuriamo l'inviolabile segreto. (*Alberto fa un gesto di consenso*) Quanto ad essi; il loro stesso interesse vi risponde della loro discrezione. Credete a me, pigliate l'affare come una burla: trattatela come un'innocente abitudine d'amanti; parlatene anche su questo tenore con tutta la dolcezza a madama d'Aubières; ridetene per il primo; ed ella non riderà più, ve lo garantisco io. Ecco tutto ciò che dovete fare, e non altro.

Alb. Perbacco, è evidente, amico mio. Credete a mia madre, è la mamma dei buoni consigli. Mia madre parla d'oro!

Con. (*dopo riflessione bruscamente*) Avete ragione... vado a letto. (*s'allontana a gran passi*)

Alb. Eh! aspettate dunque! vengo con voi!

Bar. (*barricandogli il passo*) Rimanete, vi dico. (*Alberto ritorna sdegnato*)

SCENA X.

Madama di Vitré ed Alberto.

Bar. Voi che dite agli altri che io parlo d'oro, ascoltatemi ora alla vostra volta. Voi non andrete a questo convegno!
Alb. Permettetemi, Madama.
Bar. Non siete aspettato.
Alb. Non sono aspettato?
Bar. No, ed ora ve lo proverò...
Alb. Provarmelo?
Bar. Con una parola, o meglio ancora con un segno... Dopo di che vi dirò quel ch'io penso della vostra condotta. (*va per mostrare l'anello ad Alberto, quando La Roseraie entra*)

SCENA XI.

La Roseraie, madama di Vitré, e Alberto.

Ros. (*con dispaccio fra le mani*) Bella santola... presto! presto!
Bar. (*da sè*) Ah! uomo sventurato! (*forte*) Che c'è?
Ros. Il ministro vi aspetta; gli ho parlato ora. Ei desidera il mio parere su questo urgente dispaccio. Disgraziatamente non è molto di buon umore. Temo che lo troviate inflessibile; ma, quand'anco fosse, non vi scoraggiate; tentate sempre. Egli è là, vicino al camino... Presto, presto, se non volete che qualcun altro vi occupi il posto.
Bar. Mio Dio! mio Dio! Alberto? io vi proibi-

sco di lasciare il ballo senza di me. Del resto durante la mia udienza, avrò l'occhio sulla porta, e non potrete passare: anzi, per maggior sicurezza, aspettatemi in questa sala. La Roseraie, amico mio, vi nomino suo carceriere per dieci minuti, s'egli tentasse di fuggirvi, trattenetelo... avvertitemi...

Ros. Buono! che vuol dire codesta fanciullaggine?

Bar. È una fanciullaggine molto più seria, molto più importante di ciò che succede a Cuezo, ve lo accerto io. Mi promettete di trattenermelo qui?

Ros. Se voi lo esigete?

Bar. Sta bene... ci conto... (*s' allontana, poi volgendosi vicino alla porta*) Mantenete la vostra parola, o guai a voi! non dico altro. (*parte*)

SCENA XII.

La Roseraie e Alberto. La Roseraie vicino alla porta segue collo sguardo madama di Vitré.

Alb. (*da sè sul proscenio*) Che vuol dir ciò? È egli possibile ch'essa abbia scoperto?... Eh! no! sono dardi lanciati all'azzardo. Checchenesia bisogna assolutamente che io parta. Mancare all'appuntamento!... No, no, è impossibile. (*per partire*)

Ros. (*volgendosi*) Olà! fermo!

Alb. Sii buono, La-Roseraie!

Ros. Siate buono!

Alb. (*con impazienza*) Amico mio!

Ros. Non facciamo strepito... non vi movete!

Alb. Per la porta o per la finestra, La Roseraie, bisogna ch'io me ne vada!

Ros. Piglia dunque la finestra; giacchè quand'anco io mancassi alla mia consegna, ecco là tua madre che fa sentinella alla porta.

Alb. (*guardando a sinistra*) È vero! Che disperazione!

Ros. (*lasciandosi cadere sul divano*) Dimmi un po', giovinotto mio, che novità è questa? Qualche amoretto?... qualche appuntamento, eh?

Alb. Il primo! giudicate della mia situazione!

Ros. E perchè mo vuol immischiarsene anche tua madre? che c'entra lei?... forse che ciò le riguarda?

Alb. N'è vero? che c'entra lei? è quello che dico ancor io? (*passeggia agitato*)

Ros. (*coricato sul divano*) È una falsa condotta codesta... Non gia ch'io ti approvi, no, ma che diavolo!... la gioventù è gioventù. . in certe cose poi bisogna chiuder un occhio, alle volte anche tutti e due, e lasciar correre.. Ecco la vera politica materna, in simili circostanze.

Alb. (*con umore*) È quello che dico ancor io, n'è vero?... (*da sè*) Ah! che supplizio, mio Dio!

Ros Abbia pazienza!... Non appena sarà ritornata tua madre, gli parlerò io, gli farò capire la ragione. Nel frattempo tu potrai andartene. (*si mette a leggere*)

Alb. (*con impazienza ed imbarazzo*) Voi non la convertirete, ve ne accerto io.. e poi, sarebbe troppo tardi. Prima di recarmi a questo convegno, bisogna che vadi al palazzo reale

da madama Prevost, per prendervi un mazzo di fiori che le ho ordinato. Ah! che martirio, mio Dio!

Ros. (*distratto leggendo*) Povero giovine!

Alb. Non mi compiangete, La Roseraie, non mi compiangete, ve ne supplico... m'impazientate di più. Ah! la mia posizione è diabolica!

Ros. No, io non ti compiango... ma se devo dirtela.. tu mi annoi...

Alb. Non è colpa mia.

Ros. Non ci capisco nulla di questo dispaccio... sta zitto, dunque, che diavolo!

Alb. Ma se non posso... sono pazzo.

Ros. (*con impazienza disturbato nella sua lettura*) Ah! tua madre crede forse che io non abbia nulla di meglio a fare che di?... E tu, che diavolo hai in corpo che non puoi star fermo un minuto?.. sembri una tigre in gabbia... Che hai dunque di così premuroso, di così disperante?.., Non è vicino il domani? dunque... Via, via, onorami della tua confidenza... e ti prometto che non avrai luogo a pentirtene.

Alb. È impossibile... voi mi chiedete l'impossibile, amico mio.

Ros. Ti dico che ti troverai contento in seguito.

Alb. Eh! no, che diavolo!

Ros. Ih! che discrezione! Vieni qua, via...dimmi. La conosco io forse la dama?

Alb. Oh! non so... non lo credo.

Ros. Ah! per mille diavoli, se è realmente il primo appuntamento, è cosa spiacevole il mancarvi... te ne avverto ..

Alb. Tante grazie!

Ros. Poichè, vedi, giovinotto mio; un secondo

appuntamento è sempre facile a trovarsi, ma un primo... eh! eh! è più dubbioso! Possono subentrare le riflessioni, se se ne dà loro il tempo, ed allora, buona notte a chi resta.

Alb. Eh! senza dubbio! specialmente in un animo debole; in quella coscienza sensitiva.

Ros. Ah! è una coscienza...

Alb. Senza contare certe angosce intime... che mi secondano.

Ros. Ah! l'infedeltà, i torti del marito, eh?

Alb. Non dico questo.

Ros. (*ridendo*) Sì, sì... capisco... Ma io non vo' che tu mi creda senza cuore... orsù, finiamola... A te... piglia questa chiave!.. Hop! (*gli getta una piccola chiave rimanendo sempre seduto*)

Alb. (*pigliando la chiave al volo*) Questa chiave!... che vuol dir ciò?

Ros. Adesso fammi il favore d'aprire quella porta.

Alb. Questa?

Ros. Sì.

Alb. Ma... perchè?

Ros. Apri, ti dico: (*Alberto dopo un nuovo segno di stupore, apre la porta a dritta*) Ed ora giovinotto mio, quella porta che ti mena dritto dritto sul boulevard, è ciò che noi chiamiamo, in lingua diplomatica, un pertugio conveniente, una scappatoja, una soluzione!... Buon viaggio!

Alb. Come? voi volete?...

Ros. Voglio che tu mi procuri il vantaggio di sbarazzarmi della tua presenza... e d'altra parte non sono niente scontento di dare questa piccola lezione a tua madre. E così non sei ancora partito?

Alb. Amico mio, in verità, io non posso approfittare...

Ros. Come! che ragione bizzarra avresti ora?

Alb. (*vivamente*) Nessuna... non ne ho alcuna... ma mia madre...

Ros. (*gettando con noja le carte sul divano ed alzandosi*) Eh! tua madre, tua madre!.. ma che razza d'innamorato sei? Quando ti dico che me ne incarico io di tua madre, mi pare?... Tò! eccola appunto!

Alb. Ah! Dio!

Ros. Vattene o rendimi la mia chiave.

Alb. (*pigliando la sua risoluzione*) Ah! (*parte*)

SCENA XIII.

La Roseraie solo ridendo.

Ah! lodato Iddio!.. se n'è andato! (*serio*) A dire il vero però... ciò che feci... non è cosa troppo lodevole .. Ho reso un gran cattivo servizio... a qualche povero mortale... qualche povero diavolo... che mi vuol bene forse! gli è che a dire il vero anche la mia matrigna si prende spasso, tiene le redini troppo tese a quel povero giovine, ed io son ben contento di poterle dire... Ah! eccola! Diavolo! l'udienza non è stata lunga! (*va ad incontrare madama di Vitré fino alla porta di fondo*)

SCENA XIV.

La Roseraie e madama di Vitré.

Ros. E così?

Bar. Molto educato... ma inesorabile. La facen-

da è sbrigata... nulla si può ottenere... ah! sono furiosa! (*entrando*) Dov'è Alberto?

Ros. (*fregandosi le mani*) Mia bella matrigna, Alberto è in campagna!... L'uccello ha preso il volo!

Bar. Gran Dio! vi è sfuggito!

Ros. No, no.. ma, affè mia, vi confesso che ebbi pietà di lui... e gli apersi la porticina segreta.

Bar. (*con stupore*) Come! voi?... foste voi? voi che gli?... (*prorompendo in collera femminile*) Andate là! siete un vero stupido!

Ros. Adagio, mia cara amica, ragioniamo un poco.

Bar. (*trasportata*) Ragionare!... e di che volete ragionare!... Io non voglio ragionare con voi. Ma come! io parto raccomandandovi, in nome del buon Dio e dei Santi, di custodire mio figlio... e non appena vi ho volto le spalle che voi stesso gli aprite?... Quest'è idiotismo bell'e buono, ecco tutto.

Ros. Perdono, cara amica, mai noi usciamo dal linguaggio parlamentario...

Bar (*che ha fatti alcuni passi nel gabinetto*) Mio Dio! già avrò torto... lo so bene... anzi, ho torto.. sì, ho torto... voi siete infelice abbastanza... ed io non dovrei...

Ros. (*stupito*) Io sono infelice abbastanza?... come sarebbe a dire?

Bar. (*vivamente*) Sì, infelice... d'avermi recato dispiacere... d'avermi costernata... giacchè io sono costernata.. la è proprio così? Ma disgraziato, voi non sapete ciò che avete fatto! m'avete dato un colpo di pugnale.

Ros. Come! ma io credevo che non si trattasse che di un semplice amoretto?

Bar. Bravo, bravissimo!... ma se sta bene... un semplice amoretto!... già!... Forse che non vi sono amoretti che fanno versar sangue?

Ros. Diavolo! ma se l'affare ha tanta importanza...

Bar. Una grande, una terribile importanza!

Ros. Quand'è così, bisogna che a qualunque costo io ripari il mio errore.

Bar. Ed il mezzo!

Ros. Aspettate!... vostro figlio mi disse che andrebbe prima a prendere un mazzo di fiori.

Bar. Si?

Ros. Al palazzo reale, da madama Prevost.

Bar. Vado subito.

Ros. Voi no..., il male lo feci io, spetta a me la riparazione.

Bar. Permettete...

Ros. Ho il mio carrozzino... vi giungerò prima di lui.

Bar. La Roseraie, non voglio...

Ros. Infatti... questo dispaccio... ma che importa? torno subito.

Bar. Ma... amico mio.

Ros. Ve lo ricondurrò, vi dico, vivo o morto, non importa, ve lo ricondurrò! contate su di me! (*esce precipitosamente*)

Bar. La Rosaraie!... La Roseraie!... (*sola*) Ah!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Un salone elegantissimo in casa di La Roseraie. — Nel fondo, un camino con fuoco, a sinistra una poltrona e delle sedie, a dritta una tavola, davanti un canapé. — Sul proscenio, a sinistra un visavis collocato davanti ad un tavolo applicato al muro, vicino ad una finestra. — Di facciata alla tavola a dritta una nicchia in semicircolo coperta da una doppia tenda sospesa ad un dorone, e mobiliata d'un divano semicircolare; nel fondo a sinistra porta d'entrata; porta laterale a dritta.

SCENA PRIMA.

Annetta, in piedi, vicino alla tavola a sinistra, Carolina, seduta nel mezzo, volgendogli il dorso.

Car. E così, Annetta?

Ann. Che desidera, madama?

Car. Che mi consigli tu?

Ann. Mio Dio! ciò che piacerà meglio a madama.

Car. Niente mi piace, Annetta. Ma s'io resto qui, morirò di noja.

Ann. Ebbene, madama, andate a questo ballo.

Car. Ma se ci vado, sarebbe a gran sorpresa del signor de La Roseraie, al quale dissi positivamente che non vi andavo.

Ann. Il signore si rallegrerà nel vedere la signora.

Car. Oh! rallegrarsi!... E poi è già tardi, ed io non sono ancor pronta.

Ann. Madama ha il suo abito, non le abbisognano che cinque minuti di tempo per la sua acconciatura. Suvvia, madama, andateci.

Car. Dammela dunque questa acconciatura, e dà ordine che si attacchi.

Ann. (*aprendo per metà la porta a sinistra*) Attaccate. (*piglia la coiffûre sul camino*)

Car. (*da sè, sospirando*) Oh! io faccio una cosa che non va nient'affatto bene. Egli crederà ch'io non abbia potuto attenermi alla mia risoluzione... e che corri dietro lui? Ed avrà egli tutt'affatto torto? (*forte ad Annetta che si è avvicinata a lei per pettinarla*) No, decisamente, ragazza mia, io rimango: dà il contr'ordine.

Ann. Dice davvero, la signora?

Car. Senza dubbio.

Ann. (*c. s.*) Staccate (*ritornando e adocchiando la coiffûre che tiene fra le mani*) Che peccato! questa acconciatura avrebbe fatto onore al gusto di madama.

Car. Lo credi?... Puoi sempre provarmela però... in seguito, vedremo.

Ann. (*c. s.*) Attaccate. (*va a prendere sul tavolo a sinistra un piccolo specchietto a mano e lo dà a Carolina*)

Car. (*dopo pausa*) Che tempo abbiamo questa sera, Annetta? Io non so... mi sembra che nell'aria vi sia qualche cosa... Non lo senti tu?

Ann. Madama, no, io non sento niente.

Car. Eh! già, voi altri, quando avete del pane ed uno sciall, siete felici, non è vero!

Ann. Presso a poco, madama.

Car. E non pertanto il vostro destino non è brillante. Per esempio, qual'è il tuo avvenire? Tu accumulerai qualche centinajo di franchi, dopo di che ti sposerai un domestico; e poi... morrai. (*gli restituisce lo specchio*)

Ann. Tante grazie, madama. (*specchiandosi*) Spero che ciò avverrà il più tardi possibile. (*riporta lo specchio a sinistra*)

Car. Ah! dal canto mio, Annetta; s'io formo un voto... (*prestando orecchio*) Una carrozza nel cortile? Spero che non cercheranno di me... vedi un po', Annetta!

Ann. (*alla finestra*) È il padrone, madama.

Car. (*sorpresa*) Mio marito!

Ann. Ha seco un'altra persona... salgono la gradinata... Ah! è il signor Alberto di Vitré!

Car. (*alzandosi vivamente*) Il signor di Vitré!... Che significa?

Ann. Troveranno madama sotto le armi.

Car. (*agitata*) Ma probabilmente, Annetta, non verranno qui...

Ann. (*che ha mezz'aperta la porta di sinistra*) Perdono, madama!... ecco il padrone che domanda a Pietro se siete visibile... Vengono...

Car. (*molto turbata*) Ah!.. sta bene... Va, Annetta, lasciaci. (*Annetta parte a dritta lasciando mezz'aperta la porta di sinistra*)

SCENA II.

Carolina sola agitatissima.

Essi vengono... ed è vero... Tutti e due... a quest'ora!... Che sarà mai accaduto?... Oh! io presagivo una disgrazia... eccola. Che mai mi

diranno? .. Che gli risponderò?... Ah! non ho più testa! (*rimane cogli occhi fissi con spavento sulla porta*)

SCENA III.

Alberto, La Roseraie e Carolina.

Alb. (*di dentro, con anima*) Ma la Roseraie!...

Ros. (*c. s.*) Signore vi prego di entrare.

Car. Disputano tra di loro!

Alb. (*entrando*) Vi giuro che io non ci capisco nulla... (*scorgendo Carolina. la saluta profondamente e si ferma*)

Ros. (*che lo segue*) Entrate, vi dico. (*chiude la porta e ne leva la chiave*)

Car. (*da sè*) Dio mio!

Alb. (*c. s.*) Bisogna ch'egli abbia saputo ... o indovinato...

Ros. (*nel mezzo della scena, incrocicchiando le braccia sul petto, d'un tuono serio*) Comprendi tu ora?

Alb. (*con emozione contenuta*) In verità, La Roseraie, che la vostra condotta è assai strana. Come? un quarto d'ora fà, vi sbarazzate di me, ed un istante dopo, voi mi fermate sgarbatamente nel palazzo reale, e mi pregate di seguirvi, senza spiegarvi d'avantaggio!... Se mi fosse stato possibile di prevedere che il luogo in cui ora ci troviamo fosse scelto da voi...

Ros. (*che l'ha udito con sorpresa*) Ma ed ora che c'è di nuovo? Sta a vedere che questo pazzerello mi vuol strozzare perchè gli do per prigione il gabinetto d'una delle più belle donne di Parigi? (*ride*)

Alb. (*con incertezza*) Per prigione?

Car. (*ugualmente*) Per prigione!

Ros. (*d'un tuono festevole a sua moglie*) Vi domando mille perdoni, mia cara, d'avervi associata, senza previa vostra approvazione, ad un'opera di carità... ma vi era urgenza, noi abbiamo bisogno di voi, si tratta di salvare dalla disperazione una madre... Immaginatevi... (*ad Alberto*) Mi permetti la spiegazione?

Alb. (*seccamente*) Madama ha il diritto di attenderla.

Ros. Benissimo! Dovete dunque sapere, mia cara amica, che questa sera il signor di Vitré aveva un appuntamento... con qualcuno ... relativamente ad un certo affare... ad una transazione...

Alb. (*da sè*) T'incenerisca il fulmine!

Ros. Checchenesia, abbiamo una madre che, a torto o a ragione, vede in questo convegno, un non so che di contrabbando dannoso e colpevole nello stesso tempo, per la qual cosa Alberto è guardato a vista. Per disgrazia una delle sue guardie, minchione d'animo, troppo compassionevole, si lasciò intenerire dal dolore del prigioniere, e gli fa prendere il volo per la piccola porta del parco...

Car. (*come suo malgrado*) Voi!

Ros. Ohimè, io stesso! Voi m'avete riconosciuto a questo tratto di sensibilità... ma l'ho pagato caro, siate tranquilla... giacchè fui costretto per ottenere il mio perdono, di lanciarmi come un'algnazile sulle traccia di quest'impetuoso baccelliere. Finalmente, grazie al cielo, l'ho in mie mani e ve lo conduco ... Ora è vostro prigioniere.

Car. Mio prigioniere... ma signore, io vi assicuro...

Ros. Voi non avete nulla a temere. Per lo innanzi egli non può spezzare la sua catena senza ferire una bella mano, ed io m'inganno assai se la sua cortesia non ci risponde della sua rassegnazione... (*osserva Alberto che s'inchina*)

Car. Ma la sera è di molto innoltrata...e...

Ros. Voi ricevete visite sino a mezza notte. Finalmente, non è che un'ora sola della vostra cara solitudine che io vi prego di sagrificarci . . . Scorso questo tempo, potrete, senza inconveniente, restituire questo giovinotto alla società... ma sino allora, permettetemi d'insistere su questo lato della macchia che io vi ho riservata, è necessario, l' avvenire d'Alberto ne dipende, è necessario farlo ritornare in grazia questa sera istessa presso di vostro fratello, bisogna cancellare fra di voi ogni traccia di questo dissentimento un po' puerile, perdonate la parola, che vi separa già da qualche tempo, che incaglia tutti i nostri progetti, e pone me, nell' imbarazzo verso una vecchia amica alla quale noi dobbiamo tanti riguardi, tanto rispetto e riconoscenza.

Car. (*con intenzione*) Egli è certo che io aveva delle buone ragioni per non aspettarmi questa sera la visita del signor di Vitré.

Ros. (*gli prende la mano*) Via, via, cara mia, sii buona, sii buona.

Alb. (*sorpreso*) Non ostante, madama, credetti poter sperare...

Car. (*a La Roseraie tenendogli la mano*) Ma, amico mio, poss'io chiedervi cosa ne avete

fatto dell'anello che io stessa vi avevo messo in dito poc'anzi?

Alb. (*da sè*) Come!...

Ros. Ah! è giusto... lo dimenticava... Immaginatevi, mia cara, che madama di Vitré cadde in estasi alla vista di quel giojello... e che mi ha domandato come un favore capitale di prestarglielo per questa sola sera. Io non credetti dover resistere ad una fantasia così lusinghiera pel vostro buon gusto. Non siete meco in collera per questo?

Car. Se la è così, no. (*guardando Alberto*) Mi basta sapere a che attenermi.

Alb. (*da sè*) Mia madre!... Ora comprendo!

Ros. Ah! per bacco; più io vi guardo... Voi siete magnifica... Avete cangiato avviso?... e venivate al ballo forse?

Car. (*con premura*) Oh! mio Dio, no!... Io...io m'annojava... e mi provava quest' acconciatura colla mia cameriera.

Ros. Come, vi annojavate mia povera cara amica? Ed io che sono costretto a lasciarvi?

Car. Come?

Ros. (*pigliando il suo cappello*) È già lungo tempo che ho abbandonato il mio posto. Quel mio disgraziato dispaccio... Fra poco sarò di ritorno. (*ad Alberto*) Ma sino a quel momento tu mi dai la tua parola di rimanerti qui prigioniero?

Alb. Ve la dò, La Roseraie, ve la dò.

Ros. Benissimo! ci conto. (*a Carolina*) E voi, mia cara, siate indulgente! Perdonate, e prima di mezza notte inviate una buona lettera a vostro fratello. Ma, nel tempo istesso, nessuna debolezza per il prigioniere. Ricordatevi

che io lo lascio sotto la vostra custodia, è sua madre che lo dice, il riposo d'una famiglia e l'onore di un uomo galante.

Car. Si.

Ros. (*baciandole la mano*) Grazie...Addio. (*parte*)

SCENA IV.

Carolina e Alberto.

Car. (*ascoltando alla porta dov' è uscito La Roseraie*) Ora potete andarvene!

Alb. Andarmene!... Come! madama, dopo questa scena crudele... dopo le torture che ho subito sotto gli stessi vostri occhi, non avete che questa parola a dirmi: io vi scaccio!

Car. Questa scena fu infatti crudele, ma non solo per voi, mi sembra. Io non vi scaccio; ma vi prego di lasciarmi. Ora sapete che io non vi attendeva; e voi non potete volervi approfittare dell'azzardo... deplorabile, che vi ha schiuso la mia porta.

Alb. (*supplichevole*) Voi non mi aspettavate... questo è vero pur troppo... quantunque io abbia dovuto ingannarmi, lo sapete. Ma che ho fatto io dunque? che delitto ho commesso da jeri? Come mai, in sì poche ore, un simile cangiamento nel vostro linguaggio, nei vostri sguardi... nel vostro cuore?

Car. (*agitata e dignitosa*) Il mio cuore?... Grazie a Dio, non ho mai cessato d'esserne padrona. Se un istante ho potuto lasciarvi credere ch' egli era turbato... ora non lo è più. Ebbi migliori pensieri, e più che mai devo felicitarmene, poichè al presente, s'io comprendo

bene tutto ciò che succede, dovrò arrossire davanti a vostra madre.

Alb. Mio Dio! Madama, l'eccessiva sorveglianza con cui mia madre mi ha desolato questa sera non la è punto cosa nuova... Essa è ben lungi d'averne il significato che voi gli prestate... mia madre...

Car. Poco importa, signore! La mia risoluzione non dipende da quel che può conoscere o ignorare vostra madre. Vi prego dunque di ritirarvi.

Alb. Di grazia!

Car. Ritiratevi! (*va a sinistra a prendere il suo lavoro*)

Alb. (*dopo aver esitato un po'*) Madama, io sono qui prigioniere sulla parola, voi lo sapete: il mio dovere m'incombe di qui rimanere. (*va a deporre il suo cappello su di una poltrona*)

Car. È una facezia di molto buon gusto, codesta, accertatevene, tuttavia, essa non vi sarà di grande profitto. (*s'affretta di raccogliere alcune biancherie, e va al camino, rimanendovi in piedi*) Vi degnerete però sovvenirvi che io sono condannata alla vostra presenza, e non alla vostra conversazione.

Alb. (*con nobile villania*) A che monta ciò, Madama! Io sono muto. Dal momento che non manco alla mia parola, dal momento che non rompo menomamente la mia prescrizione, mi pare che basti. Dove devo mettermi, Madama?

Car. Dove meglio v'aggrada.

Alb. (*va a sedere con gravità sul visavis a sinistra*) In questo caso, m'installerò qui, in questa Siberia. Madama, a quale occupazione

vi piacerebbe meglio ch' io impiegassi il mio tempo?

Car. Prendete un libro... un giornale... se vi accomoda. (*siede a dritta sul canapè e lavora*)

Alb. Va bene! (*dopo essersi provato a leggere il giornale, lo getta ad un tratto con disprezzo, poi s' avanza verso Carolina*) Addio, Madama!... Voi mi date troppo a divedere che la mia presenza vi opprime. Io parto colla consolazione di non aver recato la più leggera nuvoletta alla serenità della vostra felice indifferenza. Se delle lagrime turbano la mia vita, almeno esse non cadranno dagli occhi vostri... Addio! (*va in cerca del suo cappello, che ha deposto a dritta*)

Car. Oh! è vero... io sono felice! sta bene! ma se sta bene!

Alb. (*avvicinandosi e abbassando la voce*) Ma se in realtà voi non lo foste, perchè rifiutare l'appoggio di una mano affezionata e sommessa? Per quale scrupolo inesplicabile respingere oggi una consolazione che jeri sembrava ancora ammaliarvi? la consolazione d' una amicizia così rispettosa, voi non lo ignorate, che il più severo sentimento del dovere non saprebbe offendersene.

Car. (*con commossa dignità*) Questa amicizia è impossibile fra di noi. Le son queste vane parole di cui una coscienza sincera non può a lungo pagarsi. Queste pretese amicizie, che una moglie accetta a fianco del suo dovere, non sono che gli ipocriti travestimenti del tradimento. Questa maschera è troppo pesante pel mio volto... Io sentii questa sera più che giammai. Voi stesso, perchè... momenti sono da-

vanti mio marito, vi ho veduto così confuso? (*movimento d'Alberto*) Oh! non vi difendete! io ve ne son grata... Perchè, se eravate certo di non recar qui che sentimenti di cui alcuno non avrebbe a lagnarsi o ad arrossire?...

Alb. (*con amarezza*) Che posso dirvi, Madama?... Ammiro ed invidio la calma colla quale potete, in un tale momento, pesare e dibattere i vostri scrupoli. Voi mi scuserete se io non ho tutto quel sangue freddo che mi abbisognerebbe per discutere con voi questa tesi?... Tutto quello che io so, tutto quello che sento, gli è ch'io vi lascio, gli è ch'io vi perdo... gli è ch'io vi amava!

Car. (*alzandosi sul posto*) Signore!...

Alb. (*con ardore represso*) Sì, vi amava! Poco importa il titolo che merita questo sentimento! Io vi amava con tutto l'abbandono, con tutta l'affezione, con tutta la purezza del mio cuore... amava... senza nulla sperare, senza nulla chiedere di più... la vostra presenza, il vostro sguardo, l'aria che vi circonda!... Tutte le dolci visioni... tutt'i sogni di mia gioventù si erano adagiati sulla vostra fronte giovanile... ed io ve gli adorava con pietosa tenerezza. Il pensier vostro mi possedeva intieramente; egli rischiarava, egli affascinava tutti gli istanti della mia vita! Ei mi faceva vivere! Ecco quel ch'io so... ecco ciò che io perdo! ecco il cuore che vi amava... e che voi spezzate!

Car. (*con turbamento*) Alberto! (*va per entrare nella sua camera*)

Alb. (*con voce trista ed ardente*) No, per carità, non mi scacciate! non così almeno... non con questa durezza imperiosa. Non mi scacciate ve

ne prego; sotto il colpo di questa imprevista disperazione, di questo profondo turbamento che mi toglie la ragione, e che non mi lascia padrone, lo sento, nè dalla mia volontà, nè della mia mano, nè della mia vita!

Car. (*con spavento*) Gran Dio!.. (*con voce supplichevole*) Amico mio! (*appena Alberto le prende la mano ch'essa gli abbandona, un servo viene dalla sinistra*)

Ser. (*dalla porta annunciando*) Madama di Vitré.

Alb. Mia madre!

Car. Partite!... Ah! no, non è più tempo... Qui'... (*gli mostra il semicircolo; Alberto vi si precipita dopo aver preso il suo cappello, e cala su di lui una cortina*)

SCENA V.

Madama di Vitré, Carolina, poi un Servo. Carolina si lascia cadere sul canapè, tutt'interdetta. Madama di Vitré entra festevole e sorridente.

Bar. Buon giorno carina!

Car. Ah! quale buona fortúna, madama! Va bene?

Bar. Bene, grazie!... (*ha percorso collo sguardo il gabinetto, i suoi occhi fissano sul semicerchio le di cui tende sono ancora agitate, da sè*) Egli è là. (*forte sorridendo*) Vengo a vedere se siete morta davvero, mio bell'angiolo! (*va alla caminiera*)

Car. (*alzandosi e avvicinandosi alla Baronessa*) E voi lasciate il ballo per una povera solitaria? Davvero che siete troppo amabile. Oh

a proposito... mio fratello ha fatto bene le cose? È bello il suo ballo?

Bar. Bellissimo, bellissimo! Oh! è un gran ministro quel vostro fratello! Ma perchè non siete venuta voi? che significa ciò?

Car. Mio Dio! ebbi l'intenzione di andarvi, come lo vedete; ma non so più decidermi ad uscire; e poi, per verità, non so più neanco come si vesti... ho paura d'esser ridicola. Come si portano gli abiti quest'anno? ditemelo voi, cara signora, che siete sempre messa così bene.

Bar. Gli è per non far paura, ragazza mia. Come si portano le vesti?... Ma se ne portano il meno possibile... È spaventevole!...

Car. Sedete dunque, ve ne prego.

Bar. (*sempre ilare*) No, non prima d'avervi domandato... e d'aver ottenuto qualche cosa... un favore considerevole... poichè io vengo qui supplichevole. Ne dubitate bene un po', eh? non è vero?

Car. (*incerta*) Ma...

Bar. (*guardandosi attorno con affettazione*). Sapete che non ho per anco visto il vostro gabinetto? ma è un domicilio stupendo! Che è quel piccolo gabinetto guernito, laggiù? ah! ah! che mobilia... e questa nicchia Pompadour eh? (*fa un passo verso il semicircolo*)

Car. (*vivamente ponendosi davanti a lei*) Sì... Oh! è semplicissimo!... Ma voi avete qualche cosa a domandarmi, mi diceste?

Bar. (*con grazia pigliandola per mano e facendola sedere sul canapè*) Infatti, ragazza mia: spero che non mi rifiuterete, non è vero?

Car. No, certamente, ma...

Bar. (*con intenzione ridendo*) E d'altra parte, non lo potete... (*la guarda, e prosegue naturalmente*) No... davvero.. egli è impossibile che il vostro buon cuoricino rifiuti compatimento alle mie pene, che pel momento, sono di una gravità e d'una complicazione singolare. (*essa è dicontro a Carolina, s'appoggia sulla spalliera di una sedia, e continua, facendosi sempre più seria e dirigendo collo sguardo la sua ammonizione al semicircolo*) Quel disgraziato di mio figlio... sempre mio figlio!... Il mio disgraziato figlio, non è molto, credette di cadere... o piuttosto di credersi innamorato... giacchè voi sapete che alla sua età, essi hanno sempre il cuore acceso come una torcia, infiammato come una fornace; è amore... se vogliamo... Non importa. Fin qui la disgrazia è piccola, mi direte voi.. vi acconsento... Ma ecco qui dove l'avventura diventa crudele.. la persona che egli ama, a quanto dice...

Car. (*tremante*) Mio Dio! se vorreste dirmi subito ciò che bramate da me...

Bar. Oh! lasciate che mi allevii un po' il cuore, ve ne prego. Dunque, la persona che egli ama, a quanto dice, è maritata, ed il marito è uno de' nostri amici particolari! Non so come questa circostanza non abbia trattenuto mio figlio dal bel principio. Vi confesso che questa cosa mi ha già sensibilmente afflitta!... Ma finalmente, egli ha vent'anni, è un brevetto di storditezza. Egli non ha previsto, amo a lusingarmene, le inevitabili conseguenze d'una doppia relazione di simil genere. Spetta a me il prevederlo per lui... spetta a me di dirgli

(*molto grave*) che la parte d'amico del marito e d'amante della moglie non è piacevole che sul teatro, e che, fuori di là non è che una miscena serissima di segreti rossori e di pubbliche bassezze: chiamare col nome d'amico colui che si oltraggia mortalmente; usurpare sempre più, a forza di vili artifizj, una confidenza che va demeritandosi ogni giorno, ed ogni giorno sempre più necessaria; sorridere incessantemente sul viso di chi si tiene in conto di ridicolo, e stringere con effusione la mano che si disonora... questi sono i fatali obblighi d'una simile parte... ed è questa, dico, una situazione vergognosa che un'uomo non saprebbe attraversare, anco una volta in sua vita senza lasciarvi eternamente qualche cosa del suo pudor d'animo e del suo onore! (*pausa*) È vero ciò, Carolina, non lo credete voi?

Car. Io, senza dubbio... Ma di grazia, che posso io fare?

Bar. (*con più dolcezza, ma sempre con forza*) Eh! ragazza mia, voi potete risparmiare a mio figlio queste indegne miserie, e nello stesso tempo salvare la donna che con lui corre verso abissi ancor più profondi. Siamo ancora in tempo... io spero... (*Carolina si alza vivamente*) Ne sono sicura! Essa pure, lo l'amo... e voglio sempre amarla. Io la conosco... è una testa giovine e turbata; ma di cuor sano e generoso. Ell'è turbata perchè si è troppo lusingata in vane chimere, perchè si è troppo beata in sogni bugiardi, ed ha vissuto troppo poco; perchè la cerimonia del matrimonio non gli ha

forse mantenuto tutto ciò che la sua immaginazione di quindici anni si era creata... (*Carolina torna a sedere*) e per sfuggire a questa vaga e comune tristezza, ella s'addormenta in un sogno che il solo destarsi gli farà tosto conoscere quali sieno i veri dolori e le mortali tristezze... poichè è un'anima altiera e delicata. Nessuna sventura ne la farebbe piegare; ma l'ombra stessa della vergogna già la opprime, ed il rimorso la tormenterebbe. (*la guarda con dolce emozione e seguita*) Cosicchè noi la salveremo, gli salveremo tutti e due, non è vero? Ah! so ch'essa mi maledirà forse.... ma l'ora della giustizia verrà anche per me. (*con dignità*) Un giorno sopratutto... un giorno, quand'essa si sentirà felicè, tranquilla ed onorata, sotto i suoi bianchi capegli, essa benedirà la mano che l'avrà sostenuta e rialzata suo malgrado... benedirà dal fondo dell'anima la sua vecchia amica... che allora non sarà più!

Car. (*alzandosi*) Sono pronta!... che chiedete voi?

Bar. (*con rispettosa ilarità*) Vi chiedo, vi supplico di scrivere due parole al ministro, e di fare in modo che il mio demone se ne vadi al più presto il più lungi possibile.

Car. Scriverò subito... (*getta uno sgardo furtivo verso il semicircolo, e lo riporta con imbarazzo su madama di Vitré*) Ma...

Bar. Che c'è?... Ah! comprendo! siete come me, non è vero? non potete scrivere quando vi si guarda. Ebbene, mi metterò a sedere là sulla vostra poltrona... Volgerò altrove lo sguardo... sarete in piena libertà. (*va a sedere sulla poltrona a sinistra e prende un giornale*) Affari di gabinetto... Ah! ah! (*sembra immer-*

gersi nella lettura, ma non perde nulla di ciò che succede dietro a lei. Carolina va dritto al semicircolo, dal quale ne esce Alberto nel medesimo istante. Essa gli addita la porta con dignità ed indietreggia presso madama di Vitré. Alberto, supplicandola collo sguardo, si dirige lentamente verso il fondo, per la porta a sinistra, e parte dopo di aver fatto colla mano un gesto di violente disperazione. Carolina alza gli occhi al cielo, poi andando a sedere al tavolo di mezzo si dispone a scrivere. Non appena Alberto è partito, madama di Vitré si alza e va verso Carolina) Ah! (*respirando*)

Car. Perdono... non ho finito ancora!

Bar. (*avanzandosi*) Lo so... ma il più difficile è fatto. (*la guarda un momento, e termina collo stenderle le braccia. Carolina vi si precipita piangendo*) Non è precisamente la stessa cosa... ma ora va meglio, ragazza mia: va meglio, così. (*maternamente*) Via! via!... non tremate... non piangete così... non ne parliamo più.

Car. (*ingenua*) Adesso mi sgriderete!

Bar. Sgridarvi!... Ah! mio Dio! non è il momento... io vi venero al contrario.. Orsù, mia carina, presto, presto... scriviamo... battiamo il ferro... (*la fa sedere su di una sedia a sinistra della tavola di mezzo*)

Car. (*ripigliando la penna*) Siete così severa... e ne avete il dritto!

Bar. (*situata davanti al camino*) Io severa? siete in errore, fanciulla cara! Non v'ha niente di meglio che l'essere stata donna onesta in tutta la sua vita per sapere quanto ne costi!...

Car. (*scrive qualche linea poi sta in ascolto*) Non udiste nulla!

Bar. Un colpo di frusta nella contrada, credo. (*va a sedere sul canapè a dritta*)

Car. (*scrivendo*) Ah! se in mia casa fossi stata amata solo un poco, non mi sarebbero avvenute simili cose. Voi foste sempre felice.., ed amata come lo meritaste, ne sono sicura.

Bar. Eh!... v'innoltrate un po' troppo! Certamente la memoria del signor di Vitré mi è alquanto cara, ma.. (*a Carolina che sta sempre in ascolto*) Ma che avete dunque?

Car. Niente.. (*piega la lettera e suona*)

Bar. Il signor di Vitré, mia cara, era un militare molto bene istrutto.

Car. Vostro marito?

Bar. Egli passava le sue giornate, ora al Museo d'Artiglieria, ora al Poligano di Vincennes...

Car. (*al domestico che entra*) Recate subito questa lettera al ministro... Dite a Pietro di prendere una carrozza. (*il domestico parte; Carolina va alla finestra*)

Bar. Combinando e provando volta per volta le macchine filantropiche che inventano in quei luoghi... Vi passava anche la notte, di maniera che... (*vedendo Carolina ferma ed attenta vicino alla finestra*) Ma insomma si può sapere cosa avete? ciò che vi inquieta così? aspettate qualcuno?

Car. Perdono... è una follia, senza dubbio.. ma egli mi ha detto parole così terribili... che non posso dimenticare...

Bar. Parole terribili? Ma quali?

Car. Ch'egli non potrebbe sopravvivere ad un addio... che nella sua disperazione...

Bar. Ah! quanto siete ragazza! E voi credete che gli uomini si uccidono così presto? Egli è forse al caffè di Parigi o alla casa d'Oro.

Car. Lo credete?

Bar. I giovinotti, mia cara, afferrano la prima occasione che gli si presenta per drammatizzare la loro innocente esistenza ed applicare sul vivo le frasi che hanno letto nei romanzi. Vi giurano di morire, e poi invece stanno meglio di prima... È tutto benefizio.

Car. Senza dubbio... ma che vi dirò? Io non posso dominare quest' impressione... mi par sempre di sentire il rumore di un'arma da fuoco...

Bar. (*inquieta*) Che dite? il rumore d' armi da fuoco?...

Car. Non pertanto, giacchè siete così rassicurata...

Bar. (*alzandosi*) Rassicurata... rassicurata... certamente, che lo sono... perchè sarebbe assurdo che... Ma finalmente che vi ha detto quel pazzo?

Car. Mio Dio?... che la sua ragione soccomberebbe... che non sarebbe più padrone della sua volontà... nè della sua vita...

Bar. (*turbandosi sempre più*) Ah! disgraziato!... Sicuramente... è un' idea assurda... sì, ma finalmente poi... mi sembra che... stando a rigore, non possa darsi che...

Car. Gli è quel che dico anch'io... mi pare che non possa darsi...

Bar. (*con agitazione*) Ah! sventurato giovine!

Car. Ah! lo vedete che voi pure v'inquietate?

Bar. M'inquieto... m'inquieto... certamente... Dove volete mai che lo trovi ora?... E nulladimeno non posso rimanermi in questo stato d' agitazione... ho lo spirito così... ah! no... è impossibile! Dov'è andato? non lo sapete voi?

Car. Io no.

Bar. E che vi ha detto partendo?

Car. Partendo . . . nulla. Mi fece solo un movimento che mi ha spaventata.

Bar. Come? Qual movimento? Che?.. Ah! mio Dio! mio Dio! Ma parlate dunque, mia cara. Voi mi fate dar volta al cervello, ve l'assicuro...

Car. (*ascoltando*) Sentite!... alcuno viene!

Bar. (*afferrandole il braccio, agitatissima*) Sì... vengono... ah! che mai ci diranno? (*stanno ambedue in attesa con anzietà; entra Favières malinconico*)

SCENA VI.

Favières, Madama di Vitrè e Carolina.

Bar. Oh! siete voi Favières.

Con. (*bisbetico*) Sì, sono io. E voi siete qui eh? siete qui tranquillissima? Non sapete ciò che fà quel buon soggetto di vostro figlio in questo frattempo?

Bar. (*con angoscia*) Mio figlio!... mio figlio!... Che fa? dov'è?... Parlate, amico mio, ve ne supplico! dov'è?

Con. Per bacco, a due passi di qui! All'Opera, fra le quinte. (*va a sedere a dritta del camino*)

Bar. (*prorompendo in gioja*) Ah! lode al cielo! Cioè... no.. no, non immischiamo il cielo in questa sorta di cose... (*da sè guardando colla coda dell'occhio Carolina che si è lasciata cadere su di una poltrona nel fondo a dritta dov'essa lavora*) Essa amerebbe meglio che si fosse bruciato le cervella! (*forte*) Sono con-

tenlissima di ciò che mi dite, mio buon Favières.

Con. Come! siete contenta che vostro figlio se ne stia colle ballernie dell'opera? Affè mia che l'accontentarvi non è cosa difficile.

Bar. (*ridendo*) Che volete!... sono fatta così.

Con. Hem! graziosa!... morale questa!

Bar. Ah! bene!... parlateci di morale voi, ve ne prego! (*Carolina prende il suo lavoro d'un' aria risoluta, e se ne occupa in silenzio*) Ma a proposito, Favières, come va che non vi siete ancora coricato? Poichè, tali erano i vostri progetti al momento che lasciaste la cancelleria. Me li avete palesati voi?

Con. Senza dubbio... tale era la mia intenzione... ma l'aria aperta mi aveva risvegliato... Mi venne un capriccio... attraversai la contrada, entrai in teatro, e feci un giro fra le quinte...

Bar. Ah! ah! Il Catone... antico!

Con. Oh! mio Dio! senza alcuna pretesa. E non ostante... (*il suo volto si rischiara*) Per rendere omaggio alla verità, vi dirò che non fui mal'accolto... Quelle zefiri...

Car. Zio mio!...

Con. E perchè mentire, ragazza mia! Fatto sta che io divenni subito il punto centrale del grazioso gregge... Era assalito dalle più toccanti espressioni... Signor Conte di qui... signor Conte di là... Quanto siete prezioso! ingrato! leggero! e simili altri complimenti, lusinghieri oltre ogni dire... (*cambiando tuono*) Quando, tutto ad un tratto, il grazioso Alberto ci arriva come farfalla scatenata, e... Cosa volete, mi dà ai nervi diabolicamente quel vostro mariuolo! Io lo incontro sempre sul mio sentiero; e a

dire il vero, mi tocca sempre a cederglielo intieramente. Se non fosse a vostro riguardo decisamente che lo piglierei alle strette.

Bar. Quale follia!... ma ajutatemi a farlo nominare... e così ne sarete sbarazzato.

Con. Ma, sperando in Dio, credo bene che a quest'ora la sarà cosa bella e fatta.

Bar. Come?

Con. Figuratevi che il giovinotto usciva dal camerino della Direzione, tenendo fra le mani una lettera che apparentemente sembrava aver scritto in quel momento. Notate bene, che quando un giovine piglia la penna a mezza notte, generalmente non lo è già per scrivere alla sua famiglia... Almeno così la penso io... Pzt! attraversa rapidamente l'atrio, il corridojo... le silfidi mi lasciano per correre dietro a lui e pzt, scompare come il lampo!... e che vedo nell'entrar qui? Alberto in stretto colloquio con Annetta, alla quale egli consegnava la sua lettera!

Car. (*da sè*) Cielo!

Bar. (*contenendosi*) Ah!

Con. (*alzandosi*) Per bacco! l'ho colto alla fine, mio biricchino; gli gridai io... che affari puoi tu avere con questa ragazza? Nessuno... mi rispose egli. E questa lettera?... Or bene, sì, soggiunse allora, questa lettera è per La Roseraie. Qui mi tira in un angolo della camera, e mi conta che ha deciso di cedere alle vostre istanze, e scrive a La Roseraie per vieppiù sollecitare questo posto d'impiegato che colma i vostri voti. Dopo di che, ei mi lascia, salutando Annetta con una stretta di mento... Vi so dire che quella piccina è molto sveglia...

-(*egli ritorna al camino, movimento di Carolina*)

Bar. E... la lettera?

Con. Ebbene, s'io non mi fossi trovato là, Annetta l'avrebbe bonariamente messa sul tavolo di mio nipote, e nel frattempo laggiù avrebbero firmato l'ordine relativo all'ambasciata.

Bar. Ma finalmente ..

Con. Finalmente ho riparato a tutto...

Bar. Come?

Con. Ho mandato subito Felice al Ministero, servendosi del mio tilbury... Di maniera che a quest'ora La Roseraie ha già nelle mani la lettera d'Alberto... e così, voi potete essere perfettamente tranquilla.

Car. Ah! Dio!

Bar. (*da sè*) Tranquilla!

Con. Ebbene? che c'è adesso? Perchè quell'aria costernata?... Cosa avete?

Bar. Nulla... gli è che... rifletto..., sto chiedendo a me stessa...

Con. Ho forse fatto una baggianata?

Bar. No... davvero... anzi vi sono obbligata.. ma...

Con. Ma... io non capisco... ma cosa? che avete insomma?

Bar. Cosa! cosa!... che c'è, dite voi?... C'è che quel biglietto... solo... non basta... non significa nulla... che sarebbe stato necessario che Carolina vi aggiungesse una parola. . che avrei voluto portarlo io stessa... raccomandarlo... appoggiarlo. . farlo .. Insomma! C'è che voi siete un uomo insopportabile! andate, andate a letto!

Con. Madama, l'espressione mi garba poco!

Bar. Ebbene! la ritiro... Ma andate a letto ugual-

mente... amico mio, fatemi questo piacere, ve ne prego, ve ne supplico!

Con. Madama vi obbedisco... non ho mai saputo resistere agli ordini di una donna, ancorchè spesse volte ne abbia ricevuto di più aggradevoli... Obbedisco. (*le saluta, osservandole con occhio curioso e parte*)

SCENA VII.

Madama di Vitré e Carolina.

Car. Ah! mia cara signora, che ne sarà mai di noi! Quel biglietto nelle mani di mio marito... che spaventevole pensiero! Mi crederà più colpevole che non la sono... Non mi perdonerà più... più vi dico!... Ah! io sono perduta... sono perduta! E poi, si batteranno... tutti e due... Battersi!... Ah! mio Dio!

Bar. Suvvia, mia cara, la cosa è grave, senza dubbio... ma ora l'importante è di non perdere la testa. (*essa riflette*)

Car. Ohimè! mi scaccerà da casa sua... E poi si batteranno!

Bar. Per pietà, mia cara!... (*da sè*) Orsù, vedo che la più prudente sarà d'incontrare l'oragano, di sfidarlo...

Car. Oh! non mi abbandonate, ve ne supplico!

Bar. (*impazientata*) Ma io non vi lascio, ragazza mia... Ma santa pazienza, lasciatemi un minuto di calma! Ah! mia cara, poveretta voi se camminaste dritto pel sentiero della vita! voi non siete fatta per le avventure dei sentieri spinosi, no, ve lo accerto io!

Car. Perdono! ma voi non potete sapere quel che si passa nella mia testa!...

Bar. Ma e nella mia dunque! Ci va forse della vita di mio figlio! E giusto per questo, ho bisogno di tutta la mia ragione, e la trattengo a due mani... (*da sè*) Se potessi solo sapere... (*pigliando una risoluzione*) Vado alla cancelleria.

Car. Alla cancelleria?

Bar. (*pigliando la sua pelliccia*) Sì... colui che attacca l'inimico ha sempre un vantaggio, e di più... (*s'interrompe al rumore di una carrozza*)

Car. È troppo tardi... è desso. (*vacillando*)

Bar. (*che si è avvicinata alla finestra, rivoltandosi freddamente*) È lui infatti.

Car. Ah! vorrei esser morta, piuttosto che...

Bar. (*vivamente*) Fanciulla mia, ritiratevi, è necessario... Andate in camera vostra... lo riceverò io. Andate, andate dunque... e coraggio!... (*la conduce fino alla porta, e l'abbraccia. Carolina parte smarrita*)

SCENA VIII.

Madama di Vitré sola, agitatissima.

Mi è sembrato molto pallido... Avrà letto il biglietto! Ma che ne sa egli? che ignora ancora? La cosa è chiara, quel biglietto non poteva essere che orribilmente compromettente!... Per non vendicarsene, bisognerebbe ch'egli non avesse nè orgoglio, nè cuore d'uomo!... Ah! lo sento!... Mio Dio!.. che solenne momento! Suvvia, coraggio, anch'io ne abbisogno, coraggio! (*ricompone il suo volto*)

SCENA IX.

La Roseraie, Madama di Vitré e un servo.

La Roseraie è pallidissimo; i suoi lineamenti sconvolti; il suo parlare è tronco, commosso, distratto. Nell'entrare consegna il suo paletot a un domestico

Bar. (*naturalmente*) Ah! siete qui, amico mio!

Ros. (*gettando un rapido sguardo intorno al gabinetto*) Sì... come va che vi trovate qui voi?... Del resto sono ben felice di vedervi... Vostro figlio è nominato... e per eccezione; il suo soldo decorre dal momento che avrà occupato il suo posto. (*tutto questo è detto con accento asciutto*)

Bar. Ah! amico mio, io tocco il cielo! Vi ringrazio a mani giunte! (*timidamente*) Non avete veduto Alberto? ve l'ho mandato.

Ros. (*agitato passeggiando*) Non l'ho visto... ci saremo forse incrociati... dov'è mia moglie?

Bar. Là... nella sua camera... sta cercandomi un disegno di ricamo. A momenti verrà.

Ros. Nell'andarvene credo che fareste bene, se non vi è di disturbo, di passare pel boulevard dei cappuccini, e di ringraziare il ministro... Il ballo dura tuttora.

Bar. (*guardandolo attentamente*) Vi sentite forse male?

Ros. No... sono un po'stanco. Ma dov'è dunque mia moglie?

Bar. Ma se ve lo dissi or ora.

Ros. Ah! è vero... si cangia d'abito, m'avete detto,

Troverete probabilmente il ministro nel piccolo salotto bleu.

Bar. Ma che vi avvenne, amico mio?... cosa vi frulla pel capo?

Ros. Nulla.

Bar. Parlate, ve ne prego!

Ros. (*guardandola*) Desiderate saperlo!

Bar. Senza dubbio! M'avete proprio l'aria di un uomo che medita un delitto.

Ros. (*sorridendo freddamente*) Un delitto! (*gli mostra il biglietto e fissando su di lei lo sguardo; gli dice con voce tetra e commossa*) Conoscete questo carattere?

Bar. (*dominando con pena le sue angoscie*) Questo carattere?... No! Che è ciò?

Ros. (*mostrando la lettera*) Leggete!...

Bar. (*leggendo*) « Carolina »

Ros. (*fra' suoi denti*) Carolina!...

Bar. « Per favore, per pietà, questa sera essa » era mia!... Io l'aveva conquistata, affascinata » col mio amore, colle mie lagrime... Il vostro » cuore non può farsi complice delle funeste » combinazioni che me la tolsero... Voi vi de- » gnerete rendermela. Io potrò anco una volta » raccoghere in ginocchio i vostri adorati pianti. » Domani... domani... per carità!... » Certamente... qui v'ha.. qualche equivoco...

Ros. (*sorridendo e ripigliando la lettera*) Sì... certamente. (*osservandola*) E voi non conoscete questo carattere?

Bar. No! (*fissa il suo sguardo in quello di La Roseraie*) E voi?

Ros (*prorompendo*) Se lo conoscessi, sarei io qui?

Bar. (*vacillando e respirando a lungo*) Ah!

Ros. Ma lo conoscerò, poichè questo carattere,

evidentemente alterato, non mi è strano... Lo conoscerò: e questa macchia al mio nome, sarà lavata, come lo deve essere, ve lo attesto.
(*passa a dritta*)

Bar. Amico mio, un po'di sangue freddo, ve ne scongiuro. Tutto ciò è troppo sorprendente, troppo strano... Prima di nulla fare d'irreparabile, ragioniamo, esaminiamo. Primieramente da dove viene quel biglietto? Come va che si trova nelle vostre mani?

Ros. Qualche equivoco, come diceste voi... me lo ha consegnato un usciere del ministro, dieci minuti or sono, unitamente ad altre lettere. Strada facendo, mi sono già provato, di rannodare le mie idee, di dar tregua a'miei sospetti; ma invano, io sono turbato, ve lo confesso, lo sono profondamente. D'altra parte, sono così alieno di ciò chè succede nella società... Ma voi potete schiarirmi...

Bar. Amico mio!

Ros. Lo dovete!... Ve ne prego!... Voi avete letto questo biglietto: or bene, essi avevano un appuntamento per questa sera. Questa funesta combinazione di cui parla il biglietto e che ha impedito il loro convegno, non può essere che il mio imprevisto arrivo qui con vostro figlio... Infatti lo trovai tutto interdetto, tutto confuso; ma io era sì lungi dal... e poi essa era vestita come se andasse ad una festa... Si era fatta bella pel suo amante!...

Bar. Pel suo amante!... La Roseraie non è degno di voi l'esaltare la vostra collera con delle frasi... In quanto a me, non ne vedo qui d'amanti... Quel biglietto è di qualche innamorato, tutt'al più.

Ros. La donna che si espone a ricevere un simile biglietto è una donna colpevole. Per voi come per me, per ogni anima delicata, questi errori non hanno mai stadio; non appena che il cuore ha tradito, il tradimento è compiuto, l'abisso è scavato... ve lo dico io!

Bar. (*riscaldandosi*) Tutto va bene !... Ma in primo luogo bisognerebbe prestar fede a questo biglietto; e dal canto mio, tutto ben calcolato non ci credo niente.

Ros. Come! non ci credete?

Bar. No, non ci credo.

Ros. Che vuol dir ciò?

Bar. Vuol dire che questo biglietto anonimo, che vi giunge per non so qual via tenebrosa, rassomiglia molto ad una calunnia, ad una vendetta, ad un odioso intrigo. No, no, io non crederò mai Carolina capace di un tradimento, specialmente poi con uno... ma no, no, è inverosimile la cosa.

Ros. Inverosimile? Non mi diceste voi stessa poco fa, che non vi fareste più garante della sua virtù?

Bar. Io vi ho detto questo?

Ros. Sì, me lo diceste.

Bar. Non è vero!

Ros. Colla vostra bocca!

Bar. Ebbene avrò scherzato!

Ros. No, no, non avete scherzato. Supponete ad una donna tutte le virtù e tutti i principj che vi piacerà meglio... Se questa donna non trova a sè vicino, nella sua casa, le distrazioni, le emozioni, gli interessi di cui la sua vita ed il suo cuore possono abbisognare, tosto o tardi ella andrà a chiedergli all'infedeltà! Avete voluto il verosimile, eccolo.

Bar. (*che l'ha ascoltato sorridendo colla coda dell'occhio*) Ma che dite mai? Forse che vostra moglie ha mai potuto annojarsi a questo punto? Mio Dio, senza dubbio che voi eravate occupatissimo, non eravate sempre al suo fianco...

Ros. Sempre?... Se non vi ero mai...

Bar. Bah! Non vi calunniate dunque! Non avete mai passato una sera accanto a lei?

Ros. (*con impazienza*) Mai!

Bar. Senza condurla qualche volta al ballo, allo spettacolo?

Ros. Mai! vi dico, mai! io ero sempre assente; ella sempre sola. Saprete benissimo anche voi che la solitudine, la noja, i pretesti insomma, non gli mancarono mai, e voi non mi potete chiudere gli occhi davanti all'evidenza.

Bar. Ebbene, sia!... Voi trascuraste incredibilmente questa ragazza! e gli forniste tutte le ragioni e tutte le occasioni che ponno spiegare ed al bisogno giustificare l'infedeltà di una donna!

Ros. Ma permettete!...

Bar. Ma se lo dite voi, sono ben forzata di credervi! ma rassicuratevi... una moglie come la vostra non è in preda a queste volgari tentazioni! Un cuore come il suo, mi capite, perdona tutto a chi l'ama... Ilare o triste, egli non tradisce mai, finchè si sente amato... e voi l'amaste!

Ros. Io l'amava! io l'amava!... E che importa se tutto il facevano dubitare! Se la continua assenza, se la distrazione del mio linguaggio, se l'incessante preoccupazione del mio spirito gli dicevano ad ogni istante che essa non era amata!.. che la sua grazia, il suo incanto, la sua bontà trovavano in me solo al mondo un

giudice indifferente, freddo, cieco e senz'anima! La ragazza ha dubitato...

Bar. Ah! dunque riconoscete anche voi...

Ros. Sì, lo riconosco! Non mi parlate de' miei torti... la sarebbe cosa inutile e crudele. La vostra voce non aggiungerebbe nulla a quel che mi opprime. (*siede sul canapè a dritta*) Cosicchè, non temete per lei! Se noi dobbiamo essere divisi, e lo dobbiamo essere per sempre, dal canto mio lo sarà senza collera, senza rimproveri... io le perdono...

Bar. Amico mio!...

Ros. (*amaramente e con forza*) Ma v'ha un altro colpevole... al quale nulla si può scusare... l'autore di questo biglietto... E costui io lo conoscerò... gli farò espiare, se il posso, tutto quello che egli mi fa soffrire! (*passa a sinistra*)

Bar. (*sorridendo e mutando tuono*) Davvero?... Ebbene, sia così! Senza andar troppo lungi, potete soddisfarvene il capriccio!

Ros. (*sorpreso guardandola*) Come? che dite voi?

Bar. (*sorridendo*) Come? Non lo indovinate? non indovinate che quest' altro colpevole a cui nulla può servire di scusa... è direttamente sotto agli occhi vostri?

Ros. Voi?... possibile?

Bar. E perchè no? Degnatevi dunque di osservare quel carattere.

Ros. Voi! voi! (*osserva il biglietto*)

Bar. Vi è dunque una differenza così grande fra la mia mano dritta e la mia sinistra?

Ros. Infatti mi sembra... (*vedendo entrare sua moglie*) Carolina! per carità, non una parola!

SCENA X.

La Roseraie, madama di Vitré e Carolina.

Bar. Ma e perchè? (*forte a Carolina*) E così mia cara, voi vedete che la nostra prova ha riuscito... ed io spero che ora non dubiterete più della sua tenerezza... (*prende la mano, come per condurla da suo marito*)

Car. Vi comprendo, madama... e vi ringrazio. Ma per essere ben certa di questa preziosa tenerezza... per esserne felice senza rimorsi, bisognerebbe meritarla... e non sorprenderla...

Ros. Ah! dunque è vero?

Car. Signore, io so che questa confessione può separarne e per sempre; ma s' ella potesse riunirci, ah! lo sarebbe pur anco eternamente... Sì... in un istante di dubbio e di scoraggiamento, ho dato retta, con troppa pazienza, ad un linguaggio che vi offendeva. La mano che ha scritto quel viglietto ha potuto un giorno... un istante .. toccare la mia... Ne ho arrossito, ma lo soffersi.

Bar. Bene, bene, ragazza mia! coraggio!

Car. Ecco il mio errore, ecco tutta la mia colpa, ve lo attesto. Essa è grande, lo so; ma vi attesto pure davanti a Dio che giammai l'ombra stessa d'una tale debolezza si sarebbe frapposta fra di noi, se voi m' aveste proferito almeno una volta una sola di quelle dolci parole che con trasporto udii poc' anzi dalla vostra bocca!... Voi giudicherete ora del mio destino, signore, ma quelle affettuose parole ne hanno già deciso. (*molto commossa*) Condannate

o perdonate, quind'innanzi passerò la mia vita ad amare con tenerezza, o a compiangere amaramente il cuore che ho mal conosciuto... che ora conosco troppo, se devo perderlo. La è dunque finita intieramente... dite?

Ros. (*prendendole la mano*) Vi credo! (*la stringe al suo cuore*)

SCENA XI.

Favières, La Roseraie, Carolina, madama di Vitré, un Servo.

Con. Ah! ah! eccolo qui! Evviva, bel nipote! Evviva!... tu cammini a passi di gigante... Al camerino dell'opera non si parla che della tua gloria!

Bar. } Come?
Car. }

Con. Ma la si grida persino dai tetti... Come! non lo sapete?

Ros. (*interrompendolo con un gesto*) Zio mio, lasciate a me solo il piacere di annunciare a queste dame.. Santola, voi non supponete menomamente chi deve essere il protettore d'Alberto?

Bar. Il protettore d'Alberto?

Ros. L'ambasciatore a Madrid?

Bar. (*colpita*) Non sareste voi, per azzardo?

Ros. (*ridendo e salutando*) Io per servirvi!

Car. Cielo.

Bar. (*da sè*) Oh! vi rinunzio... egli è maledetto!

Car. (*piano a madama*) Confessategli tutto... è necessario!

Bar. (*piano*) Perchè gli cerchi querela alla prima occasione! non mancherebbe di farlo.
Ros. Ebbene! che ne dite, Carolina? Non siete contenta forse?
Con. Ambasciatrice!
Car. Amico mio, io sono rapita... confusa!
Con. Ma a proposito, baronessa, voi mi dovete una piccola riparazione!
Bar. (*turbata*) Bah! lasciatemi ora!
Con. Poc'anzi mi sgridaste tanto!... Nulladimeno gli è a me che dovete il successo di vostro figlio.
Ros. Come?
Con. Sì, sono stato io che presi cura di spedirti questa sera il biglietto d'Alberto.
Ros. Il biglietto d'Alberto!... Come! Questo biglietto?...
Con. Che io ti ho mandato a mezzanotte...
Car. (*da sè*) Dio!
Servo (*annunciando*) Il signor Alberto di Vitré!...

SCENA ULTIMA.

Madama di Vitré, Alberto, Pavières, La Roseraie e Carolina.

Alb. (*a Carolina*) Vi chiedo mille scuse, madama, se vengo a farvi visita dopo la mezzanotte, ma, sapendo che mia madre era ancora qui, volli felicitare io stesso La Roseraie, e nel tempo stesso ringraziarlo, da parte mia...
Ros. Ringraziarmi, Signore! Ma sono io che vi devo dei ringraziamenti. Voi mi avete data una